

VERITATIS SPLENDOR Venerdì il Cardinale apre il secondo ciclo della Scuola di Anagogia, rivolto in particolare ai catechisti

Tre lezioni per andare al «cuore dell'Annuncio»

Venerdì alle 18.30 all'Oratorio di San Filippo Neri (nella foto), in via Manzoni 5 il cardinale Giacomo Biffi darà inizio al ciclo conclusivo della «Scuola di Anagogia» promossa anche quest'anno dall'Istituto Veritatis Splendor. Il tema portante delle lezioni dell'Arcivescovo sarà «Il cuore dell'Annuncio», suddiviso in tre «tappe»: «L'Annuncio di un fatto» (venerdì, ore 18.30-19.30), «L'Annuncio di una per-

sona» (25 gennaio, stesso orario) e «L'Annuncio di un disegno» (1 febbraio, stesso orario). Il precedente corso sulla Chiesa ha condotto a contemplare, attraverso le varie definizioni che ne sono state date nella tradizione e nella Scrittura, il suo mistero più profondo ed esaltante di umanità assunta a divenire Corpo di Cristo, attuazione sacramentale, cioè nascosta sotto segni, ma reale, del Regno di Dio. Essa ci è stata svelata nella sua

bellezza di Sposa e nella sua fecondità di Madre, facendo crescere la gioia di appartenere. Ora, l'attenzione si sposta sulla «porta di ingresso» in essa, sul contenuto fondamentale del principio dinamico che raccoglie nella Chiesa, ovvero l'Annuncio evangelico. Il metodo sarà, come di consueto, anagogico: si parte dal dato rivelato, ovvero da ciò che dicono del «cuore» dell'Annuncio gli scritti del Nuovo Testamento, percorso

tanto più obbligato in questo caso, perché ciò che è centrale e primario, proprio perché è irrinunciabile, deve essere necessariamente presente nell'annuncio e nella catechesi fin da principio. Il frutto sperato di queste lezioni è perciò in primo luogo una maggiore consapevolezza in ciò che già facciamo, o meglio diciamo. Inoltre, avendo chiaro che cosa è proprio e costitutivo del cristianesimo, sarà più semplice riconoscere e guardar-

si dalle interpretazioni parziali e fuorvianti. In un clima di multiculturalismo e quindi anche di multireligiosità come quello attuale, è sempre più urgente conoscere a fondo la propria identità, saper dare conto di ciò in cui si crede, come condizione imprescindibile per un dialogo corretto e per obbedire al comando del Signore di annunciare il Vangelo a tutti. Benché queste lezioni siano aperte a chiunque è interessato, è ovvio che i

destinatari privilegiati sono i catechisti, coloro che nella comunità ecclesiale e a suo nome sono a servizio di una capillare e sempre più profonda comprensione della «sana dottrina». Ormai da qualche anno, questo breve ciclo di tre lezioni costituisce un appuntamento «alla scuola dell'Arcivescovo» a cui l'Ufficio Catechistico Diocesano invita caldamente, una preziosa occasione formativa da non perdere.



CATTEDRALE Nella Messa che ha presieduto il 6 gennaio il Cardinale ha sottolineato la dimensione «cattolica» della Sposa di Cristo

Epifania, la salvezza è offerta a tutti

«La Chiesa spalanca le braccia a ogni stirpe e non rifiuta nessun bagliore di verità»

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). C'è ancora nei nostri cuori la dolcezza del canto angelico che è risonato nella fatale notte di Betlemme e ha immerso nella storia universale una speranza nuova. Ebbene, la commozione di quell'annuncio torna e si ravviva in questo giorno dell'Epifania, che prosegue e porta a compimento la gioia della celebrazione natalizia.

Quali sono gli uomini che Dio ama? Sono tutti, senza eccezione, quale che sia la loro concreta condizione esistenziale e la loro collocazione entro il variegato panorama del genere umano. Come non c'è un angolo del cielo dove non arrivi il fulgore della gloria divina, così non c'è un angolo della terra - che vuol dire: non c'è una regione, non c'è un raggruppamento sociale, non c'è un cuore - che non sia destinatario dell'amore del Creatore: il Creatore di tutti si rivela e vuol essere sul serio il Padre affettuoso e provvidente di tutti. Questo è il messaggio dell'Epifania che conferma, ripropone, rende ancora più

esplicito il messaggio del Natale. «Cammineranno i popoli alla tua luce» (Is 60,3), era scritto nel libro di Isaia (e noi l'abbiamo riascoltato). «I popoli», ha detto: non solo i figli d'Israele, ma tutti i figli di Adamo. Quella parola profetica si elevava allora sul comune sentire del particolarismo ebraico, aprendo all'insolita ampiezza di una prospettiva addirittura cosmica.

La comunità ecclesiale, guidata dallo Spirito ricevuto nella Pentecoste, ha letto ben presto in quell'antico testo la sua vocazione «cattolica», in virtù della quale la Chiesa di Gesù non si dà - non può e non vuol darsi - alcun confine geografico o etnico o culturale. Essa spalanca le sue braccia a ogni stirpe ed è pronta ad accogliere nel suo proprio patrimonio i tesori spirituali e gli autentici valori delle nazioni: «Verranno a te i beni dei popoli» (Is 60,5).

Nessuno è escluso «a priori» dalla «nazione santa», che è la Chiesa: neppure gli smarriti e i peccatori, perché il Signore ci ha affidato di essere «venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10). La Chiesa respinge soltanto e respinge



GIACOMO BIFFI *

fermamente ogni ideologia nemica della retta ragione e della saggezza; respinge ogni volontà di imporre le proprie concezioni con il terrore incusso o anche solo minacciato, con la violenza anche soltanto verbale, con le intimidazioni e le pretese arroganti; respinge ogni attentato alle acquisite abitudini di fede e ai segni storici della cristianità. Ma nessuna bellezza, nessun bagliore di verità, nessun anelito alla giustizia, nessun impulso di bene, nessuna sana consuetudine umana può considerarsi rifiutata o anche so-

lo disattesa dalla Sposa di Cristo, che è sempre pronta ad accogliere tutti e tutto con un'invincibile simpatia verso ogni positività; quella simpatia, per così dire, «ecumenica» tenuta viva in lei dal mistero dell'Epifania che essa non si stanca di celebrare. Questo significa essere «cattolici»; ed è una consapevolezza, un gusto, un entusiasmo che dobbiamo riscoprire ogni giorno e non deve più illanguidirsi nella vita del nostro

spirito. San Paolo più di ogni altro ha meditato sul «mistero della Epifania»; cioè su quel disegno, nascosto nei secoli eterni nella mente di Dio, che con l'ingresso nella storia dell'Unigenito del Padre, divenuto nostro fratello e nostro unico Redentore, ha ricevuto finalmente la sua piena e definitiva «manifestazione». Qual è questo «disegno» primordiale che egli, nella seconda lettura di questa messa, ha riproposto alla nostra con-

templazione ammirata? È quello di convocare tutte le genti - vincendo ogni razzismo, ogni sciovinismo, ogni incomprendimento verso la storia e la onesta cultura altrui - in Cristo Gesù, a entrare in possesso della stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (cf. Ef 3,6). Alla Chiesa Cattolica, raffigurata nella città santa di Gerusalemme, oggi sono rivolte le parole del profeta: «Alzati, rivestiti di luce... perché la gloria del Signore brilla sopra di te» (cf. Is 60,1). Certo, noi sco-

primo altresì quanto sia attuale per i nostri giorni anche l'osservazione preoccupata dell'antico scrittore ispirato: «Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni» (cf. Is 60,2). «Ma - egli prosegue, ed è l'infusione di fiducia che ci viene dalla festa odierna - su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (ib.). Che significa: «Casa di Dio, Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (cf. 1 Tm 3,15), chi entra fra le tue mura, anche se fuori il buio è fitto, trova sempre la luce; chi si rifugia in te, anche se il mondo è preda di mille paure, sperimenta immancabilmente la serenità perché (come sta scritto) «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno» (cf. Rm 8,28); chi si sente raggelato dal troppo odio che vede imperversare sulle strade del mondo, varcando la tua soglia benedetta riscopre il calore dell'amore e la legge intramontabile della fraternità che ci lega a tutti gli uomini e specialmente ai veri credenti. Come ancora ci insegna san Paolo: «Ogni volta che ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, specialmente ver-

so i fratelli nella fede» (cf. Gal 6,10). Per chi era illuminato da questi insegnamenti apostolici, è stato facile interpretare come la raffigurazione pittorresca della verità dell'Epifania l'episodio un po' misterioso dell'infanzia di Gesù, che ci ha raccontato un'altra volta il vangelo di Matteo: quello della comparsa in Giudea di «magi» venuti dal lontano Oriente: strani, inattesi e ben motivati ricercatori di un Re appena nato: «Re dei Giudei» sì, ma destinato a governare e a rallegrare il mondo intero. Guidati da una stella che infondeva nei loro animi un indomito coraggio e «una grandissima gioia» (cf. Mt 2,10), essi arrivarono fino a Betlemme dove «videro il bambino con Maria sua madre, e prostratosi lo adorarono» (Mt 2,11). Erano - la Chiesa l'ha subito capito - la primizia delle genti, il segno e la prova che il Dio che si è manifestato in Cristo, irviandolo a noi come Maestro. Redentore e Signore, davvero «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). All'umanità non poteva essere data una notizia più bella. * Arcivescovo di Bologna

L'Arcivescovo ha celebrato la messa in S. Pietro per il centenario della nascita del fondatore dell'Opus Dei

Escrivà, la santità nel quotidiano

«Ha proposto come valore ineludibile l'unità di fede e vita»

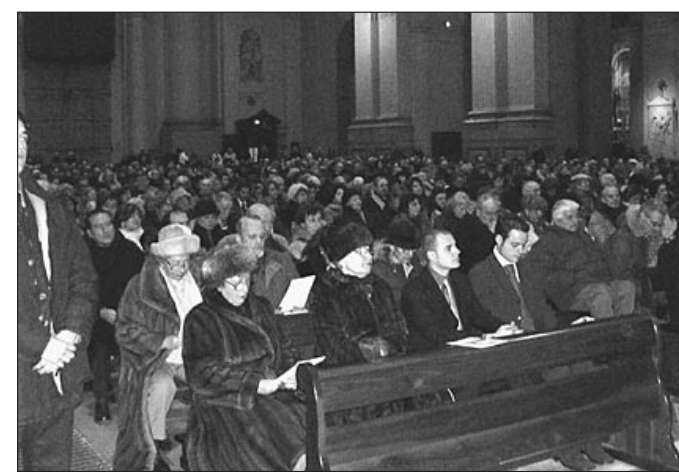
Josemaria Escrivà de Balaguer è nato a Barbastro nella regione spagnola dell'Aragona il 9 gennaio 1902, verso le dieci, in una fredda sera d'inverno: saranno dunque esattamente cento anni tra qualche ora. Ed è morto il 26 giugno 1975 nel caldo di un'estate romana. A pochi giorni dalla nascita - il 13 gennaio - è stato battezzato. E da quel momento la grazia di Dio ha iniziato in lui un lungo ed efficace lavoro interiore che anno dopo anno porterà a un'eccezionale traguardo di santità; quella santità che ha avuto un primo solenne riconoscimento dal Successore di Pietro il 17 maggio 1992. Come si vede, la sua avventura umana, cristiana, sacerdotale - un'avventura al tempo stesso lineare e straordinaria - è tutta racchiusa entro il ventesimo secolo. Non è disagevole - a saper leggere gli accadimenti con gli occhi penetranti della fede - vedere in questa mirabile esistenza la risposta misericordiosa di Dio alle pungenti interpellanze di un secolo tra i più travagliati e tragici della storia.

Qual è stata questa «risposta di Dio»? Che cosa di originale e di caratteristico il Beato Josemaria ha insegnato non solo con l'incisività di una parola lucida e convinta, ma anche con la forza di un esempio trascendente? Qual è il messaggio propriamente suo, che egli ha regalato alla cristianità e all'umanità intera? Ha insegnato che ogni uomo - in virtù dell'esplicita volontà del Padre - è destinato alla conoscenza della verità salvifica e alla santità; che tutti, senza alcuna esclusione, siamo chiamati ai vertici della perfezione; che ogni concreta situazione, ogni autentico valore terreno, ogni barlume di buona fede, ogni istintivo anelito alla rettitudine, insomma l'intera condizione umana può e deve diventare invito, impulso, positivo aiuto a incamminarci decisamente verso il raggiungimento della massima ricchezza soprannaturale, e poi della gloria e della gioia senz'ombra e senza fine. Vien fatto di dire: bella scoperta! Non era forse già stato scritto nel Libro Sacro che Dio «vuole che tutti gli

uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (cf. 1 Tm 2,4), e che noi siamo stati «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati» (cf. Ef 1,4)? Gesù non aveva già detto a tutti i suoi ascoltatori: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48)? Non si legge da sempre nelle lettere di san Paolo l'esortazione a una generosa larghezza di spirito nel ritenere utile alla nostra santificazione ogni esperienza anche semplicemente umana: «Tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8)? Ma appunto qui sta la garanzia dell'autenticità e della provvidenzialità divina di ogni magistero che si offra oggi alla nostra attenzione. Nel cristianesimo - dopo che con la venuta dell'Unigenito del Padre, culmine e sintesi di ogni «vero», la Rivoluzione di Dio si è conclusa una volta per tutte - i «maestri» che meritano ascolto non sono quelli che dicono cose inaudite e peregrine; sono quelli che con vo-

ce nuova, con nuovo vigore, con nuova capacità di convincimento richiamano ai fratelli i contenuti più importanti e più necessari di quell'immutabile patrimonio di verità che la Chiesa custodisce da sempre. In un secolo dove tutto si era andato complicando - anche entro l'area ecclesiale - sotto l'influsso delle molte e disparate ideologie, nonché delle molte e disparate analisi ed elaborazioni culturali, il Beato Josemaria ha avuto il merito incomparabile della semplificazione (che in realtà si potrebbe meglio appellare della «essenzializzazione»). Che cosa è venuto a dire? È venuto a dire «che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore chiama tutti, che da tutti attende amore; da tutti, dovunque si trovino; da tutti, di ogni condizione, professione o mestiere» (Lettera 24-III-1930, n.2). Ed è stato un sollievo ascoltare una proposta di vita così sublime e così elementare, così attuale e così eterna, così accessibile e così sostanziale. Egli ha detto anche: «La cosa per noi straordinaria è l'ordinario:

l'ordinario fatto con perfezione» (Ibidem, n.12). Abbiamo qui un principio tanto facile quanto rivoluzionario. Ed è un antidoto a uno dei mali tipici della nostra epoca, per la quale ciò che non fa notizia non conta e quasi non esiste; invece è vero il contrario: ciò che davvero conta ed è inestimabile (e perciò deve essere compiuto con estrema cura) è proprio ciò che, essendo quotidiano e normale, come tale non fa alcuna notizia. In un secolo che è andato sempre più separando il «religioso» dal «vissuto» e quasi ha messo in alternativa ciò che è sacro e ciò che è profano - il Beato Josemaria ha proposto come valore ineludibile l'unificazione dell'esistente, di tutto l'esistente, in tutti i suoi aspetti sia elevati sia creaturali. La vita di preghiera, l'impegno professionale e sociale, la missione apostolica negli ambienti, non sono tra loro divorciabili e non vanno reciprocamente estraniati. L'uomo - e particolarmente il credente - è tanto più «vero» quanto più in lui tutto è connesso e compaginato: il culto, la famiglia, il lavoro, l'at-



tuazione dell'ideale evangelico. In un secolo che ha conosciuto le grandi massificazioni operate dai vari totalitarismi e ha visto affermarsi gli infiniti subdoli condizionamenti universalmente inflitti dalla cultura dominante, il Beato Josemaria ha elevato un canto chiaro e deciso alla libertà dell'uomo e segnatamente alla libertà del figlio di Dio. «Dio non ha voluto che tutti fossero uguali né che camminassimo allo stesso modo nell'unico cammino» (Solco 401), egli diceva. Nelle molteplici strutture storiche contingenti, nelle questioni temporali, nelle variegate possibili scelte che ogni giorno ci si presentano

nelle vicissitudini terrene, ognuno deve avvertire la sua piena responsabilità personale; tutto ciò, ovviamente, illuminando la sua libertà della luce superiore del Vangelo e irrobustendola con la sua piena e indefettibile comunione ecclesiale. Potremmo insinuare che il pensiero di Monsignor Escrivà su questa materia sia bene espresso dalla frase incastata di sant'Ambrrogio: «Ubi fides ibi libertas» (Ep. 65,5: «dove c'è la fede lì c'è la libertà»); frase che mi è particolarmente cara. Come si vede, con il genio della essenzializzazione, con l'intuizione della concreta unità del reale e della necessità di superare ogni dissociazione

nell'agire umano, con la sua esaltazione della giusta e motivata libertà (oltre che per tanti altri aspetti della sua affascinante personalità e della sua dottrina), Josemaria Escrivà de Balaguer è stato davvero un dono immenso per i nostri tempi e per il nostro incerto e problematico futuro. E noi - a cento anni dalla nascita di questo uomo di Dio, di questo innamorato figlio della Chiesa, di questo amico dell'uomo - siamo qui a esprimere al Signore della storia e dei cuori la nostra sincera gratitudine. E siamo qui ad auspicare e a implorare: con la sua intercessione ci aiuti lui a non lasciar cadere mai questa sua grande lezione di vita.



AUDITORIUM SANTA CLELIA Incontro delle associazioni e dei movimenti della diocesi per preparare la prossima Giornata 2002

Vita, un impegno forte e rinnovato

Sabato 2 febbraio alle 17.30 il cardinale Biffi celebrerà la messa in S. Pietro

Domenica 3 febbraio la Chiesa italiana celebra la 24ª Giornata per la vita, che quest'anno ha come tema «Riconoscere la vita: riflesso del mistero di Dio». Nella nostra diocesi il momento culminante della celebrazione sarà la Messa che il cardinale Giacomo Biffi celebrerà sabato 2 febbraio alle 17.30 nella Cattedrale. Non si svolgerà quindi il tradizionale pellegrinaggio alla Basilica di S. Luca, a causa dell'indisponibilità della Basilica stessa, in restauro. Diamo una prima panoramica delle iniziative promosse in diocesi. Azione cattolica, Centro «G. P. Dore», Caritas e Sav promuovono un incontro di approfondimento il 2 febbraio dalle 9.30, nella parrocchia della Sacra Famiglia. Il tema è tratto dal Messaggio dei Vescovi per la Giornata: «Riconoscere la vita: per una cultura che accordi ad ogni vita la giusta tutela e il necessario appoggio per svilupparsi»; partecipano don Mario

Fini, docente di Teologia allo Stab, e Flavia Franzoni, docente di Organizzazione dei Servizi sociali all'Università di Bologna. Martedì 29 gennaio alle 21 incontro sul tema «Natalità e denatalità oggi», promosso dal Centro S. Domenico e dal Movimento per la vita. Sempre il 29 gennaio alle 7.30 Radio Maria trasmetterà in diretta dal Monastero delle Clarisse cappuccine (via Saragozza 114) la Messa in riparazione dei peccati contro la vita. Domenica 3 febbraio, al Teatro Sacra Famiglia, commedia dialettale bolognese della Compagnia Lanzarini, offerta dal Sav, ed estrazione dei premi della sottoscrizione per il

Sav. Il Sav del vicariato di Galliera organizza il 7 febbraio uno spettacolo attraverso il quale finanziare la propria attività e offrire una testimonianza. Inoltre il Sav stesso ha preparato una scheda catechistico-didattica, corredata da sussidio per l'utilizzo, per presentare ai ragazzi il tema della Giornata; e un libretto «Per chi è in dolce attesa», nel quale sono raccolte una serie di preghiere per i genitori in attesa di un bambino. Entrambe le pubblicazioni possono essere richieste direttamente al Sav di Galliera, via Ramponi 3, S. Giorgio di Piano, tel. e fax 051893102; oppure a Bonora Punto Incontro, tel. 051893430, fax 051893364, e-mail puntoincontro@inwind.it Per ogni scheda viene richiesto un contributo di L. 100, per il libretto, di L. 300. Martedì 29 gennaio alle 20.30 nell'Auditorium di Budrio il Sav del vicariato promuove un incontro con don Oreste Benzi sul tema: «Legge 194: quanto ci costi».

TACCUINO

Oggi in Cattedrale le Cresime degli adulti

Oggi si celebra la festa del Battesimo del Signore: il cardinale Biffi celebrerà la Messa nella Cattedrale di S. Pietro alle 17.30 e nel corso di essa impartirà il sacramento della Cresima ad alcuni adulti. Fra di loro ci saranno dieci giovani militari in servizio al Reggimento Genio ferrovieri di Castel Maggiore. «Si tratta - spiega don Sandro Farri, cappellano militare al Reggimento - di ragazzi fra i 19 e i 24 anni, la maggior parte di origine meridionale. Nove sono volontari in ferma annuale, e uno in servizio permanente». Don Farri, che è romano di origine, organizza ogni anno due corsi di preparazione alla Cresima, che propone ai militari che non abbiano ancora ricevuto questo sacramento. «Sono i ragazzi stessi che chiedono di ricevere il sacramento e di frequentare il corso - spiega - Anzi, se vedo che qualcuno di loro non è veramente motivato, gli dico chiaramente di "lasciar perdere": voglio che chi arriva alla celebrazione sia ben preparato». I dieci che saranno cresimati oggi non avevano ricevuto il sacramento in età adolescenziale per diversi motivi; per tutti però il periodo di leva è stato favorevole a una ripresa del contatto con la fede e con la Chiesa. «Certamente la mia presenza, il mio dialogo con loro è importante - dice don Farri - come lo è il fatto che la preparazione al sacramento è adattata alla loro età: trattiamo molti temi che toccano direttamente i giovani, per far comprendere come la fede si inserisca nella vita». La preparazione che culmina in un momento «forte»: un ritiro alla Basilica di S. Luca, dove i militari si accostano alla Confessione, assieme ai padrini che sono anche loro militari. Oggi poi in Cattedrale ci sarà un folto gruppo di persone che «accompagnerà» i dieci ragazzi: i genitori e parenti, molti commilitoni, e gli stessi comandanti di Reggimento, Battaglione e Compagnia. Insomma, un momento condiviso gioiosamente: dopo la cerimonia si concluderà con una cena insieme. «Ci tengo in modo particolare che la Cresima venga impartita ai ragazzi in Cattedrale, dall'Arcivescovo - conclude il cappellano militare - Noi infatti come Ordinario militare non possiamo essere una "Chiesa nella Chiesa", ma dobbiamo curare il rapporto con la diocesi e il Vescovo. Poi i militari della nostra caserma sono tutti volontari, e quindi si fermano parecchio tempo a Bologna: è importante che abbiano un rapporto con la Chiesa locale».

(C.U.) «Non dobbiamo mai attenuare il nostro impegno sul tema della vita»: così il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha esortato associazioni, gruppi, e movimenti di ispirazione cattolica, riuniti martedì scorso per l'annuale incontro in preparazione alla «Giornata per la vita». Monsignor Vecchi ha richiamato i motivi di fondo dell'impegno dei cristiani per la vita, rifacendosi a quanto ci indicano Giovanni Paolo II nella «Novo Millennio Ineunte» e i Vescovi italiani negli «Orientamenti pastorali» per il primo decennio del 2000. «I Vescovi ci ricordano le parole di S. Giovanni nella sua Prima Lettera - ha detto - e cioè che i cristiani devono testimoniare il "Verbo della vita", che hanno "veduto, contemplato, toccato". Non si tratta quindi di un problema "settimanale", ma di un aspetto che tocca l'essenza della missione della Chiesa: testimonia che la vita è stata creata da Dio e rinnovata dall'incarnazione del Figlio, e quindi dare motivi di speranza e di gioia». «Il Papa - ha prose-

guito il vescovo ausiliare - ci ricorda le "sfide" dell'oggi: e fra queste pone la difesa della vita in ogni momento, dal suo inizio al termine, e da ogni insidia, fra cui l'uso di sostanze delle biotecnologie e le diverse offese alla dignità umana. Ma ci ricorda anche che, affinché la testimonianza cristiana sia efficace, occorre che i credenti sappiano motivare le posizioni della Chiesa, mostrando che non si tratta di imporre la fede a chi non crede, ma di richiamare al rispetto della struttura originaria dell'essere umano. È quello che dobbiamo fare, ricostruendo il nostro patrimonio profondo di convinzioni e impegnandoci nella celebrazione della Giornata per la vita».

Don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, ha illustrato il Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata di quest'anno, sul tema «Riconoscere la vita: riflesso del mistero di Dio». «I Vescovi - ha spiegato - usano volutamente, fin dal titolo, un tono positivo, non di recriminazione. E partono da



L'incontro delle associazioni e dei movimenti della diocesi nell'Auditorium Santa Clelia

un'affermazione che può sembrare strana: "nessuno può dare la vita ad un altro essere umano". Questo significa che i genitori non sono i "creatori" del figlio, ma solo i "pro-creatori", i collaboratori dell'azione creatrice di Dio: infatti la vita di ogni essere umano "dice" un rife-

ramento a Qualcuno più grande, da cui trae origine e da cui riceve il suo significato. I genitori devono appunto riconoscere questo: il mistero che sta dietro ad ogni vita; e quindi aprire il cuore allo stupore per le grandi opere che Dio compie. «Questo "riconoscere"

la vita come dono di Dio è compito di ogni uomo - ha proseguito don Cassani - e, dicono i Vescovi, conduce a diverse importanti conseguenze. Anzitutto, ci porta a riconoscere che condividiamo con gli altri la dignità di figli di Dio, e ciò ci orienta alla solidarietà e alla comu-

nione. Poi ci fa capire che ogni creatura va rispettata nella sua peculiarità e unicità; e che quindi è aberrante vedere nei figli una specie di "prodotto", fatto "come i genitori vogliono" e da scartare se non corrisponde alle loro aspettative. «Ancora - ha detto don Cassani - Il Messaggio ci richiama a credere fermamente che ogni vita trova la sua realizzazione: non ci sono vite "di serie b", che "non valgono la pena di essere vissute", ma ognuna va aiutata a raggiungere la felicità. E ci invita ad "appoggiare la testa sulla spalla di chi la vita già l'ha vissuta": a valorizzare quindi l'esperienza e la sapienza degli anziani, e a recuperare in profondità il nostro passato, perché da esso ci vengono i valori che possono guidarci oggi». La conclusione del messaggio è anch'essa carica di ottimismo: «riconoscere la vita - ha spiegato il direttore dell'Ufficio familiare - apre alla riconoscenza: verso Dio che la crea, verso le famiglie che la sostengono, verso tutti coloro che la promuovono».

Azione cattolica diocesana «Sinodo dei giovani»: primo appuntamento con Tonini e Prandini

Si è visto molto movimento nei giovani di Azione cattolica. Hanno infatti lanciato una iniziativa dal nome un po' altisonante e ambizioso: «Sinodo dei giovani di Azione Cattolica».

Il desiderio è quello di interrogarsi su chi è il destinatario delle iniziative del settore e capire meglio quali sono le proposte essenziali, perché cresca la fede e la vita ecclesiale nei giovani della nostra città che spesso si sono sentiti oppressi dalle infinite attività, e si sono spesso interrogati sul senso delle cose che stavano facendo.

Vogliamo in questo modo fermarci, senza mettere mano a un singolo problema, per proporre un patto associativo a tutti i giovani della diocesi di Bologna: quale Chiesa vogliamo costruire perché questo nostro mondo si senta amato da Dio Padre e si salvi? La nostra «pretesa» è capire meglio l'identità dell'Azione cattolica. Per questo desideriamo coinvolgere tutti i giovani, tutte le forze dell'associazione, tutte le altre realtà che si occupano dei giovani (Pastorale giovanile, Ufficio catechistico,

Seminario, movimenti, associazioni) partendo dalle indicazioni dei Vescovi e della Cei, per elaborare un progetto che aiuti il Signore a far emergere il popolo dei giovani che egli ha già radunato e formato nella nostra città.

Ecco perché «Sinodo»: camminare insieme a tutti quelli che vogliono condividere con noi questo momento, perché i giovani di Azione cattolica hanno a cuore Gesù, la sua Chiesa e il mondo; e lo stare dentro ad un progetto, da laici protagonisti, riempie veramente il loro cuore di gioia. Il primo appuntamento è per sabato

prossimo, alle 9.45 nella parrocchia di S. Silverio di Chiesanuova (via Murri 177): intervengono il cardinale Ersilio Tonini (nella foto) e il sociologo Riccardo Prandini. I relatori ci aiuteranno a riflettere su cosa appassiona il giovane, per poter capire come lo si possa condurre a Gesù. Il tema dell'incontro è «Innamorati, bolliti o precotti? Cosa appassiona il giovane?»

Maurizio Martelli,
équipe diocesana
Ac diocesana

INCHIESTA Religione cattolica: alcune esperienze di insegnamento nelle scuole materne, elementari, medie e superiori

Un'«ora» coinvolgente e imperdibile Favole, giochi, cultura, attualità. E le risposte alle domande di significato

(C.U.) In queste settimane (la scadenza è il 20 gennaio) le famiglie degli alunni che il prossimo anno frequenteranno la scuola materna o il primo anno di elementari, medie e superiori, sono alle prese con le iscrizioni: in contemporanea con esse, dovranno compiere la scelta se avvalersi o no dell'insegnamento della Religione cattolica.

Ma come viene svolto, concretamente, questo insegnamento? Quali metodi vengono usati, quali argomenti trattati? Lo abbiamo chiesto ad alcuni insegnanti, dei vari ordini di scuola. «Data l'età dei bambini, dai 3 ai 5 anni, per me l'ora di Religione è prima di tutto un momento di dialogo e di racconto - dice Chiara Spolaore, insegnante alle scuole materne «Cereto» e «Rubini», e «Vignoni» di Casalecchio - Cerco cioè, attraverso racconti e favole adatte alla loro età, di illustrare concetti religiosi. Così a Pasqua, ad esempio, giungo al tema della morte e risurrezione di Gesù attraverso il racconto del "chicco di grano" che muore nella terra e rinasce nella spiga. E ancora, quest'anno lavoro sulla favola dei "Tre porcellini" per far loro comprendere il valore della "casa" e arrivare così alla Chiesa».

Anche Anna Rita Baccolini, docente alla scuola materna di Bazzano, sottolinea l'«approccio giocoso» alla materia necessario per i più piccoli. «Lo scopo è di presentare la vita di Gesù e alcuni "elementi-chiave" del suo insegnamento - spiega - e questo

lo faccio soprattutto con racconti e giochi. Nei mesi scorsi ad esempio ho illustrato la parabola della "pecorella smarrita": dopo il racconto, c'è stata la "drammatizzazione" e poi il gioco, con i bambini nelle vesti di pastori che cercavano appunto la "pecorella smarrita" che era stata nascosta». «In questo modo - conclude - voglio dare un'immagine gioiosa, non noiosa né catechistica, del Cristianesimo».

Alle scuole elementari «Don Bosco», dove insegna Maria Grazia Federico, la situazione è particolarmente favorevole «perché quasi tutti i bambini partecipano all'ora di Religione - spiega - e anche con quelli che sono di altra religione c'è un buon rapporto: attraverso il contatto con i genitori, abbiamo fatto capire l'importanza di conoscere la nostra cultura e quindi il Cristianesimo». Il metodo di insegnamento parte molto dall'esperienza di vita dei bambini, per poi introdurre i temi previsti dalla programmazione. «Lavoro molto con gli altri insegnanti - spiega la Federico - Ad esempio, orato organizzando un'uscita didattica per visitare, con una 5ª, la Basilica di S. Stefano, assieme all'insegnante di Storia». Molto importante è poi il rapporto con i genitori, «che vengono coinvolti il più possibile».

Isabella Fontana, che insegna nella scuola elementare di Baricella, sottolinea l'importanza di un costante rapporto con colleghi, genitori, e tutta la realtà del paese. «Impono il mio lavoro soprattutto sul dialogo e sulle

attività pratiche - spiega - e valorizzo molto la conoscenza dei "segni" culturali della fede sul territorio: ad esempio, i "pilastrini" con le immagini votive. Poi da una certa classe in avanti parto con la lettura della Bibbia, che, spiego, è elemento necessario per conoscere la nostra cul-



tura, anche per chi non crede». Per quanto riguarda poi gli alunni extracomunitari, che sono numerosi e quasi tutti musulmani, la Fontana sottolinea che «con loro dialoghiamo, e confrontiamo, ad esempio attraverso cartelloni e foto, le differenze fra le due religioni».

Passando alla scuola media, Francesco Panico, che insegna alle medie di Loiano, Monghidoro e Monterenzio, racconta di un lavoro differenziato. «Nelle Prime faccio realizzare un "giornalino di classe" sul quale i ragazzi ri-

feriscono delle ricerche da loro svolte, sotto la mia guida, su temi religiosi - spiega - Dopo l'11 settembre, ad esempio, abbiamo fatto una ricerca-confronto sulla religione cristiana e quella islamica. Nelle Seconde tratto della storia della Chiesa, con particolare riferimento a quella di Bolo-

gni del Quartiere Pilastro e alle «Volte» di Borgo Panigale: «fra gli alunni ci sono molti ragazzi "difficili", con problemi personali e familiari, parecchi nomadi, molti extracomunitari», spiega. Per coinvolgere questo uditorio «di frontiera», Costa usa un metodo molto interattivo: «faccio svolgere lavori di gruppo, connessi anche a giochi, sui temi del programma - racconta - Ad esempio, per giungere a una "parola chiave" del cristianesimo, passiamo da un cruciverba-gioco. Poi la parola "scoperta" viene ripresa e approfondita».

Nelle scuole superiori, dove i ragazzi sono più grandi e scelgono autonomamente se avvalersi dell'insegnamento di Religione, è ancora più forte il tentativo di coinvolgerli pienamente nell'Ora. «Cerco di essere molto vicino ai ragazzi, attento alle loro curiosità umane e culturali, ai fatti di attualità che li colpiscono - spiega infatti Filippo Martelli, docente all'Istituto Agrario «Serpieri» e al Professionale di Sasso Marconi ad esso collegato - Li sollecito con domande e con filmati, e poi discutiamo in base ad una "griglia" che predispongo. Recentemente ad esempio ho utilizzato filmati sul tema delle varie fasi della vita». «Faccio anche uscite didattiche, per mostrare come l'esperienza religiosa si radica nella cultura - prosegue Martelli - Ad esempio, siamo andati alla Basilica di S. Domenico, e così ho trattato il tema del ruolo degli Ordini mendicanti nella storia. Queste sono anche occasioni per fare un lavoro interdisciplinare

con gli insegnanti di storia e lettere».

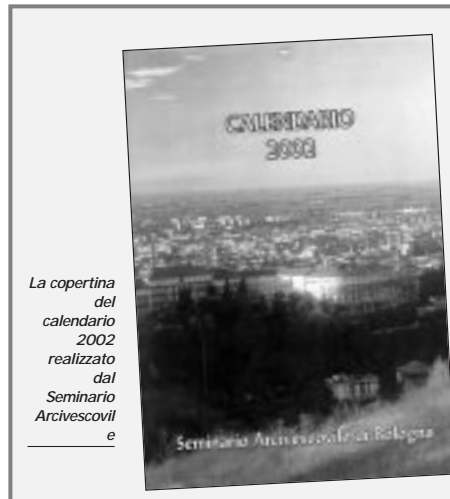
Anche Costantino Scamperti, che insegna all'Istituto professionale di Crevalcore e all'«Aldrovandi-Rubbiano» di Bologna coinvolge i ragazzi trattando di problematiche attuali: «in particolare - sottolinea - c'è grande interesse per un confronto fra il cristianesimo e le altre religioni, visto che nella scuola e sul territorio sono presenti molti stranieri. Questo mi permette di coinvolgere anche gli extracomunitari, che magari non si avvalgono dell'Ora, ma poi rimangono in classe perché interessati. Nel confronto emergono le differenze, e i cristiani divengono in grado di "dar ragione" delle loro convinzioni».

Infine Rita Zama, docente al Liceo classico «Galvani» e al Liceo scientifico «Sabin» preferisce descrivere il proprio lavoro parlando dei ragazzi che incontra ogni giorno in esso. «I giovani "vengono fuori" in quest'ora, nella quale possono confrontarsi serenamente con i molteplici riflessi storici, sociali, culturali, etici della fede in Dio e in particolare in Cristo presente nella Chiesa. E si caratterizzano per il desiderio di sentirsi protagonisti della loro vita, di non adagiarsi sul "già visto" e "già sentito", sul "così fan tutti"». «Riconoscere e sostenere questo desiderio di problematizzare la vita - conclude la Zama - spesso mascherato sotto comportamenti contraddittori, lo ritengo una grande sfida per la scuola in generale e in particolare per l'insegnamento di Religione».

DIOCESI Il 27 gennaio la celebrazione, che si colloca nell'anno del 70° di Villa Revedin e del 50° della morte del cardinal Nasalli Rocca

Verso la Giornata del Seminario

Gli allievi dell'«Arcivescovile» rappresentano un recital su Bruno Marchesini



La copertina del calendario 2002 realizzato dal Seminario Arcivescovile

Provvidenziali concomitanze sollecitano una particolare attenzione da parte di tutti i fedeli della diocesi alla giornata diocesana del Seminario che celebriamo, secondo la consuetudine, l'ultima domenica di gennaio.

Infatti non solo ricorre quest'anno il 70° dell'inaugurazione del grandioso edificio sul colle di Villa Revedin, avvenuta il 2 ottobre 1932, ma il 13 marzo saranno trascorsi 50 anni dalla morte del mio venerato predecessore, il Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca che, con ispirata lungimiranza, superando prevedibili difficoltà, volle la costruzione e avviò le attività del nuovo seminario.

All'evento della posa della prima pietra e dell'apertura del nuovo seminario assisteva un semi-

La lettera del Cardinale ai fedeli della diocesi

narista dalle doti umane e spirituali straordinarie: Bruno Marchesini. Questo ragazzo, chiamato giovanissimo al sacerdozio, per il quale si preparò con virtù eroica, entrato in seminario a dodici anni, non frequentò le nuove aule di Villa Revedin, perché quattro settimane dopo l'inaugurazione partì per il Pontificio Seminario Romano. Bruno, morto prematuramente a 23 anni, non ha consumato il frutto della sua preparazione. Il Papa Giovanni Paolo II ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù e così l'ha dichiarato «venerabile» dalla Chiesa intera. Che cosa renderemo al Signore

per quanto ci ha dato? Egli è stato sempre generoso con noi e non ci ha mai lasciato mancare - nemmeno negli anni più difficili - giovani generosi e ben preparati per il ministero presbiterale.

A noi spetta prendere consapevolezza dei doni di Dio

La Giornata diocesana del Seminario ci offre puntuale le sue iniziative che sollecitano tutti alla preghiera per le vocazioni e all'aiuto economico per il Seminario. In quest'anno speciale essa apre un tempo di preziose memorie e celebrazioni. Viviamo tutti con fede operosa questi eventi e otterremo dalla bontà misericordiosa del nostro Dio il frutto copioso della vocazione sacerdotale per tanti giovani della nostra Chiesa.

† Giacomo cardinal Biffi
Arcivescovo di Bologna

TACCUINO



Domenica a Fiorentina la festa del Voto

Domenica nella parrocchia di Fiorentina si celebra la tradizionale «Festa del Voto». Alle 11 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa solenne; le campane verranno suonate dalla Scuola campanaria di Medicina. Alle 15 Rosario e benedizione con l'immagine della Madonna del Voto. Durante tutta la giornata, pesca di beneficenza. Questa festa trae origine da un avvenimento della metà del 1700, quando il bestiame, fondamentale nell'economia locale dell'epoca, si salvò prodigiosamente da una devastante epidemia. Gli abitanti attribuirono il miracolo all'intervento della Madonna, che avevano assiduamente invocato in un'immagine da poco collocata nell'antica chiesa. Dopo quel fatto si cominciò a chiamare il dipinto (nella foto), opera di un artista bolognese, ma di raffinatezze fiamminghe, «Madonna del Voto»; da qui il nome della festa. Essa nei secoli si è talmente radicata nell'animo dei parrocchiani da costituire ancora oggi un'occasione importante di preghiera e di incontro, anche per coloro che, trasferitisi altrove, tornano per l'occasione al paese natale.

Malalbergo celebra S. Antonio Abate

Per un'intera settimana, da oggi a domenica, Malalbergo festeggia con varie iniziative il proprio patrono, S. Antonio Abate. Si comincia oggi alle ore 14.30 con lo spettacolo dei burattini offerto dai due Circoli culturali del paese e patrocinato dal Comune; al termine verrà offerto un piccolo dono a tutti i bambini intervenuti. Domani, martedì, mercoledì, alle 20.30 triduo di preghiera con la Messa celebrata dal parroco don Enzo Mazzoni. Giovedì, festa di S. Antonio abate, Messa alle 9 e alle 11.15; a quest'ultima parteciperanno i sacerdoti delle parrocchie vicine. Alle 15 il parroco impartirà la tradizionale benedizione agli animali e al termine ci sarà una sorpresa per tutti. Alle 20.45 tombola. La serata di venerdì, dalle 20.45, potrà essere trascorsa in compagnia dei bambini della scuola elementare. Sabato tradizionale cenone di S. Antonio: prenotarsi telefonando in canonica o allo 051872105. Domenica alle 15 la statua del Santo verrà portata in processione per le vie del paese, accompagnata dalla banda. La festa terminerà con l'estrazione della sottoscrizione a premi: in palio quadri del pittore di Malalbergo Zucchini. Per tutta la settimana sarà aperta la pesca di beneficenza. Tutte le attività di intrattenimento avranno luogo nel cortile del rinnovato Oratorio.

Si è aperto il Corso di Pastorale familiare

Lunedì scorso ha preso il via il Corso di pastorale familiare organizzato dall'Ufficio famiglia in collaborazione con l'Isr «S. Vitale e Agricola». Più di cinquanta gli intervenuti alla serata, che ha dato inizio a un percorso di nove incontri che termineranno il 4 marzo. Abbiamo chiesto a Paola Scagnolari Taddia, una delle collaboratrici del progetto, di entrare più nel dettaglio di questa iniziativa. «Il nostro intento - spiega - è di partire da un'analisi dell'esperienza sociale, psicologica e culturale del matrimonio per approfondire quanto la Rivelazione ha da insegnarci in questo ambito: dopo alcune lezioni di carattere antropologico e psico-sociologico, la nostra attenzione si volgerà a un cammino biblico, teologico ed etico. Punto di arrivo sarà il prendere in considerazione, con le basi e le conoscenze precedentemente acquisite, alcuni problemi pastorali più concreti e urgenti della nostra società. Siamo interessati, insomma, a fornire ai partecipanti alcuni strumenti indispensabili per annunciare oggi il Vangelo all'interno e a partire dalla famiglia. Ci sta a cuore sottolineare che chi guida le diverse serate non sono solamente docenti di professione o esperti: coppie di sposi e persone che da diversi anni vivono una loro esperienza matrimoniale e di aiuto alla formazione in ambito pastorale si metteranno a disposizione per comunicare prima di tutto la loro vita». «Il percorso da noi proposto - prosegue la Taddia - è rivolto principalmente a sacerdoti, coppie di sposi o singoli laici già impegnati nella propria comunità nell'ambito della pastorale familiare o che siano particolarmente sensibili a queste tematiche. Possiamo constatare che gli iscritti ben rispecchiano le nostre previsioni: quasi la metà vengono dall'Istituto di Scienze religiose, e gli altri sono appunto coppie con alcuni anni di matrimonio alle spalle coinvolte nelle parrocchie per i cammini di preparazione al matrimonio dei fidanzati o nell'organizzazione dei gruppi famiglia/sposi. A partire dal 19 febbraio lo stesso percorso formativo partirà nella parrocchia di S. Agata Bolognese per agevolare la partecipazione degli abitanti di quella zona».

Luca Tentori

(G.P.) «Una vita spesa tutta ad amarLo»: questo è il titolo del recital scritto, diretto e messo in scena da alcuni ragazzi del Seminario Arcivescovile di Bologna, guidati dal rettore monsignor Gabriele Cavina. Lo spettacolo è incentrato sulla vita di Bruno Marchesini, il giovane seminarista bolognese che Papa Giovanni Paolo II, a fine dicembre, ha dichiarato Venerabile.

«Ogni Natale, da parecchi anni, è abitudine del Seminario organizzare uno spettacolo per i genitori dei nostri ragazzi - dice monsignor Cavina - Quest'anno abbiamo scelto di riflettere sulla vita di Bruno Marchesini, partendo dalla lettura e dall'approfondimento del suo diario spirituale. Il periodo natalizio c'è parso il più adatto, in quanto proprio nel Natale del 1937 Bruno scrisse la sua "Lettera di consacrazione a Dio". Abbiamo quindi voluto proporre agli spettatori, ed in particolare ai ragazzi, una figura di valore da seguire». Il recital è stato interamente pensato e scritto dai giovani seminaristi, e si compone di 6 scene, che riprendono i momenti principali della vita di Bruno Marchesini, interpretato da Francesco ed Alberto.

«Abbiamo raccontato

Il 27 gennaio si celebra la Giornata diocesana del Seminario. Nell'occasione il Cardinale presiederà alle 17.30 in Cattedrale la Messa solenne, e conferirà il ministero del Lettorato ad alcuni seminaristi. In vista dell'appuntamento sono proposti due momenti di preparazione. Il 24 gennaio alle 17.30, al Santuario di S. Maria della Vita si terrà un'ora di Adorazione eucaristica animata dal Seminario Arcivescovile; seguirà la Messa per le vocazioni. Sabato 26 gennaio alle 15.30, in Seminario sarà rappresentato un recital sul venerabile Bruno Marchesini, dal titolo «Una vita spesa tutta

ad amarLo», dedicato ai gruppi di ragazzi delle terze medie. Ricordiamo anche che è disponibile, sempre a Villa Revedin, il «Calendario 2002» realizzato dal Seminario Arcivescovile. Si tratta di un utile strumento pastorale che riporta mese per mese l'itinerario delle attività proposte dalla comunità del Seminario. Il tema-guida è la santità, e in particolare quella vissuta sul territorio diocesano. A ciascun mese il lettore troverà abbinata una immagine della Chiesa bolognese attuale e dei santi che ne hanno intessuto la storia, con una frase esemplificativa della loro spiritualità.



I seminaristi che hanno organizzato il recital: Paolo P., Francesco V., Paolo B., Simone, Francesco M., Andrea, David, Christian, Alberto, Giuseppe, Pasquale, Damiano, Marco, Emanuele, Ruggero, Domenico, Cesare e mons. Gabriele Cavina

semplicemente la vita di Bruno partendo dalle sue lettere - ci dice Paolo, uno degli attori - e le scene si svolgono nella quotidianità dell'esistenza di ogni giorno. Una voce fuori campo legge alcuni suoi

pensieri spirituali, mentre sul palcosceno svolgono le scene».

«L'incontro con un seminarista vissuto in un'epoca diversa dalla nostra - continua Domenico - ci fa riflettere sulle questioni

che affrontiamo anche noi tutti i giorni, in particolare la volontà di seguire il Signore ad ogni costo». I ragazzi ci raccontano la vicenda di Marchesini: era entrato giovane in Seminario, seguendo un suo de-

siderio maturato da parecchi anni, aiutato dalla Provvidenza che, attraverso l'intervento del Cardinale Nasalli Rocca, gli aveva permesso di intraprendere gli studi. Ma non riuscì a coronare il suo so-

TESTIMONIANZE

MICHELA CONFICCONI

L'addio a don Giacomo Clamer, «padre spirituale» di tanti sacerdoti

È scomparso, mercoledì scorso il sacerdote diocesano don Giacomo Mario Davide Clamer, nato a S. Vigilio Val Trompia (Brescia) il 29 dicembre 1925. Quella di don Clamer fu una vocazione adulta. Aveva ricevuto la sua prima formazione spirituale nella diocesi di origine, Brescia, dove si era occupato di problemi sociali; a Firenze, dove portò avanti i suoi studi di Teologia, si era poi legato all'Opera Madonnina del Grappa, dedita all'educazione dei giovani. Approdò infine a Ravenna, per completare i suoi studi; lì conobbe monsignor Lercaro, del quale divenne grande amico e in seguito segretario. Dopo la nomina ad arcivescovo di Bologna, seguì Lercaro nel capoluogo emiliano, dove venne ordinato sacerdote nel 1954 e proseguì per alcuni anni il suo impegno di segreteria. Fu cappellano a Ganzanigo nel 1954, a S. Egidio nel '55 e dal '56 al '60 addetto alla Basilica di S. Luca. Fu fondatore del

«Casa della Madonna» in via S. Isaia, che accoglieva giovani e la cui attività cominciò nel '64 e si concluse nel '73; e dal '61 promotore, al fianco di altri sacerdoti, dell'assistenza di giovani immigrati. Negli ultimi trent'anni si era legato alla comunità dei Frati minori conventuali della basilica di S. Francesco, dove alloggiava. Ha dedicato la fase terminale del suo ministero soprattutto alla predicazione a Bologna e in molte altre città d'Italia (specie nella Romagna), e all'animazione estiva delle Case per Ferie dell'Onarino. Il funerale è stato celebrato venerdì scorso a S. Vigilio Val Trompia da padre Ubaldo Gianassi, francescano conventuale.

Don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati, a lui deve la paternità spirituale: «don Clamer è stato per me non solo un amico eccezionale, ma un maestro di vita - racconta - Mi venne presentato da don Giuseppe Dosset-



Don Giacomo Mario Clamer

ti, che me lo consigliò per la direzione spirituale. Da allora la sua personalità ha inciso profondamente nel mio ministero. Da lui ho imparato l'amore alla liturgia, la delicatezza verso i poveri, e lo spirito missionario». «Era un uomo estremamente sobrio - prosegue don Gritti - aveva stabilito di vivere dell'essenziale e dare tutto il "superfluo"

FLASH

BRASILE

PRIMA MESSA DI DON ALBERTO MAZZANTI



Con l'inizio del nuovo anno ha preso ufficialmente il via l'attività missionaria di don Alberto Mazzanti (nella foto) nella parrocchia di Nostra Signora della Pace a Salvador Bahia, in Brasile. L'8 gennaio ha celebrato, insieme a don Sandro Laloli, il parroco, e a don Tarcisio Nardelli, che lo aveva accompagnato nel viaggio, la sua prima Messa. Così don Nardelli descrive l'avvenimento: «Centinaia di mani alzate, e una invocazione ripetuta: "Tende pietade de nos!" (Abbiate pietà di noi!). Le mani e le voci sono di cristiani poveri di Salvador de Bahia, di uomini e di donne, di giovani e anziani, di bimbi nella quasi totalità discendenti di quegli africani che nei secoli passati sono stati strappati violentemente dalle loro terre e condotti schiavi qui. Il luogo dove ci troviamo è emblematico: la chiesa di S. Francesco d'Assisi, l'«innamorato di Madonna Povertà!». È una chiesa ricca, tutta rivestita di oro zecchino: ma oggi è piena di afro-americani che partecipano a una Messa liturgicamente assai distante dalla nostra mentalità europea, tanto è cantata e inframmezzata di invocazioni, ma viva e espressiva della vita, dei desideri, delle fatiche delle persone che sono presenti. E dopo la Messa una grande benedizione. Non ci poteva essere modo migliore per iniziare l'esperienza pastorale in Brasile, quasi ad affermare la volontà di mettere la vita e le energie al servizio dei più piccoli, dei più poveri. Auguri don Sandro e don Alberto!».



DALLA NOSTRA CHIESA
(C.U.) Da venerdì fino al 25 gennaio si svolgerà, come ogni anno, la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», che avrà come tema «In te è la sorgente della vita». A monsignor Alberto Di Chio, incaricato diocesano per l'ecumenismo, abbiamo rivolto alcune domande.
Ci può illustrare il tema?
In esso si riafferma l'unità dell'origine di ogni bene e di ogni salvezza, e si invita a porsi di fronte a Dio e ai fratelli in atteggiamento di umiltà. Non sono infatti le nostre opere che possano salvarci, né i nostri sforzi umani a condurci all'unità, se non sono vivificati dall'azione dello Spirito Santo. Dio è sorgente di unità, di salvezza e di vita. Ecumenismo non vuol dire compromesso o accordo tattico: è fedeltà, approfondimento del dono della fede ricevuta.
Qual è oggi il significato e il valore di questa Settimana?
Riunire tutti i cristiani delle diverse confessioni nella invocazione della piena unità. Cattolici e ortodossi, protestanti e anglicani in questa Settimana verificano il cammino svolto e affrettano il passo verso la pienezza della comunione. Ma questo momento ha soprattutto il compito di richiamarci ad una crescita continua, che duri tutto l'anno e tutta la vita. Si tratta di far penetrare in noi una mentalità coerente con il Vangelo dell'unità e dell'amore. Chiediamo a Dio il dono dell'unità per essere operatori di unità sempre, nelle nostre comunità, nelle relazioni con i fratelli, nella testimonianza di fronte al mondo. Ecumenismo tra fratelli cristiani, segnati dall'unico Battesimo e in ascolto

SETTIMANA Torna da venerdì al 25 gennaio il tradizionale appuntamento di preghiera

Per l'unità dei cristiani

L'incaricato per l'Ecumenismo illustra tema e celebrazioni

dell'unica Parola che salva, significa far entrare nella vita un atteggiamento che rifiuta ogni separazione, ogni manipolazione della verità, ogni violenza che offende il fratello.
A che punto è il dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane, a livello generale e diocesano?
La situazione è variegata e complessa, e non mancano luci e ombre. Dobbiamo certamente ringraziare Dio di un cammino fatto, al di là di

fermato la volontà irrevocabile della Chiesa cattolica di procedere in questo impegno. Non ha nascosto anche i problemi che vanno affrontati, invitando tutti ad un dialogo sincero e aperto per ricercare vie di una fedeltà sempre maggiore al Signore. A Bologna possiamo ricordare la costituzione della Commissione ecumenica per un servizio di animazione interna alla Chiesa cattolica a livello formativo e di contatti fraterni anche con i rappresentanti delle altre Chiese presenti a Bologna. Non mancano varie iniziative di approfondimento e dialogo promosse da vicariati, parrocchie e associazioni. Il Sae bolognese offre anche varie proposte.
Quali iniziative si terranno in diocesi per la «Settimana»?
Quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani vedrà al suo interno un momento particolare che si colloca nel contesto della Giornata mondiale di preghiera per la pace, indetta dal Papa ad Assisi per il 24 gennaio: il cardinale Biffi presiederà a Bologna, nello stesso giorno, i Primi Vespri della Conversione di S. Paolo (nella foto, una statua che lo raffigura), alle 18 nella Basilica di S. Paolo Maggiore. Parteciperanno i ministri delle Chiese sorelle ortodosse presenti a Bologna: l'archimandrita Dionysios Papabasileu, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e padre Ion Rimboi, del Patriarcato di Romania. La Settimana per l'unità dei cristiani si concluderà il giorno 25, sempre a S. Paolo Maggiore, con la Messa celebrata alle 18 dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.



ogni previsione e speranza: basti pensare ai contatti tra i responsabili delle Chiese o ai documenti di convergenza che sono maturati tra cattolici e ortodossi e comunità riformate. Ma non si possono comunque nascondere difficoltà vecchie e nuove che ostacolano un cammino di unità. Il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica «Ut unum sint», con molta chiarezza e onestà ha presentato il volto di un ecumenismo che cerca la verità nella carità. Ha af-

Vicariato di Bologna Ravone: l'incontro con il cardinale Biffi

Il Cardinale ha incontrato il vicariato di Bologna-Ravone, in preparazione alla prossima visita pastorale che verrà svolta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Venerdì scorso, presso i locali del cinema Orione, (nella foto un momento dell'incontro) sono stati approfonditi i temi inerenti la fede e l'evangelizzazione, la famiglia ed i «nuovi arrivati». Dalle relazioni sono emerse le caratteristiche fondamentali di uno dei vicariati più grandi della diocesi. Nell'ambito della fede, tutte le parrocchie del territorio svolgono la catechesi dell'iniziazione cristiana, e molteplici iniziative vengono fatte per la catechesi dei ragazzi delle medie e dei giovanissimi. Le comunità lamentano l'indifferenza di molte famiglie al percorso catechistico dei propri figli. Nel dopo Cresima vi è un diffuso abbandono del catechismo da parte dei giovani, spesso per mancanza di impegno e di stimoli dalla famiglia. Si nota inoltre la carenza di educatori e catechisti e la mancanza di laici formati per la catechesi degli adulti. In quest'ultimo settore, il vicariato ritiene fondamentale il ruolo della stampa cattolica e dei bollettini parrocchiali. La maggior parte delle parrocchie ha svolto le Missioni al popolo e l'esperienza si è dimostrata altamente positiva, tanto da spin-



gere una comunità a promuovere una «piccola missione» mirata alle famiglie dei fanciulli di una classe di catechismo.
Nell'ambito del «matrimonio e famiglia», il vicariato ha una frequentata catechesi prematrimoniale e si cerca di riavvicinare alla parrocchia le famiglie che si allontanano dopo la celebrazione del sacramento. Un momento importante è costituito dal Battesimo del bambino, quando la famiglia ritorna in contatto con la comunità.
Per quanto riguarda i nuovi arrivati in quasi tutte le parrocchie opera un Centro di ascolto della Caritas od un servizio di prima accoglienza. Numerose le iniziative per il sostegno scolastico ai bambini delle famiglie straniere, per la

scuola di italiano e per il dopo scuola. Il vicariato ha sottolineato però la difficoltà del cammino di accoglienza per alcune persone straniere, con la loro evidente assoluta indisponibilità ad integrarsi. Incoraggiando le parole del Cardinale, che ha invitato a riflettere sul messaggio cristiano, «l'unico che alla fine vincerà» e a tenere in ogni casa un Catechismo della Chiesa Cattolica, «per poter leggere le risposte ai dubbi ed ai quesiti sulla fede, senza ascoltare i falsi maestri».
«È stato un momento molto importante» ha concluso il vicario don Giancarlo Leonardi «che ci rimette in moto, e ci fa riflettere sulla serietà del nostro compito».
Gianluigi Pagani

FLASH

ORDINAZIONE EPISCOPALE

ANNIVERSARIO DI MONSIGNOR STAGNI

Oggi ricorre l'undicesimo anniversario dell'ordinazione episcopale del Vicario generale monsignor Claudio Stagni, consacrato dal cardinale Biffi il 13 gennaio 1991.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Agostino della Ponticella e venerdì a Campeggio; monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a S. Andrea della Barca.

SACERDOTI

«TRE GIORNI» AD ASSISI

Domani comincia il secondo corso della «Tre giorni» invernale del clero, che si svolge nella «Domus Pacis» di Santa Maria degli Angeli di Assisi: la partenza sarà in pullman alle 14 dalla chiesa di Nostra Signora della Pace, il ritorno è previsto giovedì mattina.

STAB

LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ

Martedì dalle 9.20 alle 13 in Seminario nell'ambito del Laboratorio biennale di spiritualità, organizzato dallo Stab-Seminario Regionale, suor Anna Maria Oppo, docente di psicologia, parlerà sul tema: «Uomo e donna nell'accompagnamento spirituale e vocazionale».

AZIONE CATTOLICA - RAGAZZI

GIORNATA DELLA PACE

Domenica l'Acr organizza, nella palestra del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) la «Giornata diocesana della pace» sul tema «Chi vuole la pace?». Alle 9 accoglienza, alle 9.30 animazione e alle 10 preghiera del mattino. Alle 10.30 gioco: «Beato... chi vuole la pace?». Dopo il pranzo al sacco, alle 13 balli e bans, alle 13.45 presentazione dell'iniziativa annuale Acr «Domandate pace per Gerusalemme»; alle 15 Messa. Per il settore Giovanissimi, sabato alle 16 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) seconda tappa diocesana del cammino dei quattordicenni verso la professione di fede.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica alle 15.30 nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) pomeriggio mariano promosso dalla Milizia Mariana con don Luciano Luppi («Una spiritualità di comunione: sfida per il cristiano di oggi»); alle 18 Messa in Basilica.

CENTRO «ACQUADERNI» - CIRCOLO «DOSSETTI»

INCONTRO SUL MESSAGGIO DEL PAPA

Il Centro culturale «G. Acquaderni» e il Circolo Acli «Don Dossetti» organizzano venerdì alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò un incontro sul messaggio del Papa per la Giornata della pace. Interventi di: monsignor Tommaso Ghirelli, vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, Roberto Landini, presidente provinciale Acli e Laura Serantoni, del Consiglio provinciale Cif.

MISSIONARIE IMMACOLATA - MILIZIA MARIANA

INCONTRO PER FAMIGLIE

Oggi dalle 10 alle 17.30 al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchiano Marconi incontro per famiglie organizzato dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe e dalla Milizia Mariana. Tema della giornata: «La comunicazione nella famiglia. Comunicazione con i figli: il valore della parola». Relazionaerà alle 15.30 Raffaello Rossi.

ÉQUIPES NOTRE DAME

INCONTRO A BOLOGNA

Il Settore di Bologna delle Équipes Notre Dame, movimento ecclesiale di spiritualità coniugale, organizza un incontro domenica dalle 9 all'Istituto delle Clarisse Francescane del SS. Sacramento (via della Torretta 23). Dopo le Lodi relazione dei coniugi Volpini di Roma, responsabili nazionali del Movimento.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - SEMINARIO

GRUPPI «SAMUEL» E «MYRIAM»

Domenica 20 dalle 9.15 alle 15.45 in Seminario incontro vocazionale dei gruppi «Samuel» e «Myriam». Il tema sarà «Padre Marella: il mendicante di Dio». Saranno presenti due ex-ragazzi di Padre Marella.

ONARMO E CASE PER FERIE

PELLEGRINAGGIO A S. PETRONIO

Sabato l'Onarmo e i frequentatori delle sue Case per ferie si recheranno in pellegrinaggio a S. Petronio. Alle 16.15 il ritrovo sulla scalinata, alle 16.30 l'ingresso e alle 17 la Messa presieduta dal presidente don Antonio Altori e concelebrata dai sacerdoti amici.

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO

UN'ICONA PER GLI ORTODOSSI

In occasione della «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» la parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano donerà domenica un'icona della Vergine Madre di Dio alla comunità ortodossa rumena. Alle 10.45 Messa parrocchiale, alle 11.30 processione con l'icona, alle 11.45 accoglienza nella chiesa di S. Michele de' Leprosetti e lode ecumenica alla Vergine.

ISSR «S. VITALE E AGRICOLA»

RIFFLESSIONE SU CRISTIANI ED EBREI

L'Istituto superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» organizza mercoledì, Giornata di riflessione sui rapporti tra cristiani ed ebrei, due momenti nel salone di S. Sigismondo: alle 18 con Paolo Bettolo («Appunti sulla percezione di Israele e delle Genti nei Padri Siriaci»); alle 20.45 con Piero Stefani («Mosè viene letto ogni sabato nelle sinagoghe»).

VILLA PALLAVICINI Sabato il 14° Congresso regionale, con l'intervento dell'arcivescovo di Ravenna monsignor Verucchi

L'Unitalsi si interroga sul proprio rinnovamento

(C.U.) «L'Unitalsiano nell'associazione rinnovata» è il tema che l'Unitalsi regionale ha scelto per il proprio 13° Convegno regionale, che si terrà sabato a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196). Alle 8.45 l'accoglienza, alle 9.15 recita dell'Ora media e alle 9.30 saluto del presidente regionale Italo Frizzoni. Alle 9.45 monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia tratterà de «Il volontariato cristiano nell'Unitalsi»; alle 10.30 la relazione di Salvatore Pagliuca, vicepresidente nazionale, su «Aspetti legislativi dei progetti «Fertilità» e «Equal»». Al-

le 11.30 Messa presieduta da monsignor Verucchi. Dopo il pranzo, alle 14 ripresa dei lavori e alle 16.30 Vespri.
«In questo convegno - spiega il presidente Frizzoni - mettiamo a tema il cambiamento che la nostra associazione sta compiendo, iniziato tre anni fa con l'approvazione del nuovo Statuto. Con esso infatti l'Unitalsi è diventata un'«associazione pubblica di fedeli»: non ci occupiamo più solo di pellegrinaggi, ma in generale della formazione spirituale dei nostri membri e dell'evangelizzazione e dell'apostolato «verso e con» i malati e i disabili.

Un compito più vasto, quindi, che ci impegna fortemente nel volontariato». Un cambiamento, sostiene Frizzoni, «che è stato molto ben accolto dai nostri aderenti, che in Emilia Romagna sono, come soci effettivi circa 3700, e nel complesso oltre 20mila. E anche a livello nazionale: se n'è parlato in novembre al Convegno nazionale a Loreto, e là è stata presentata l'iniziativa di creare delle Case-famiglia per persone disabili: ne sono sorte già due. Nella nostra regione, partirà un grosso progetto a Imola, con la ristrutturazione di un'ampia struttura in disuso della

Usl locale».

Le «Case-famiglia», chiarisce il presidente regionale, sono strutture nelle quali «si viene a costituire un gruppo di persone disabili e non che vivono insieme e si sostengono vicendevolmente. Un'iniziativa della quale sentivamo da tempo la necessità: conosciamo bene infatti il dramma di tante famiglie, nelle quali il portatore di handicap sa di poter contare solo sui genitori, finché sono vivi: dopo rimane abbandonato, o viene affidato a strutture grandi e spesso anonime. Noi invece vogliamo offrire un vero clima familiare».

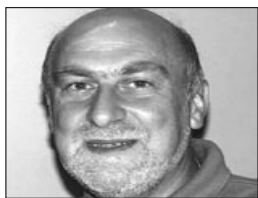


Una portatrice di handicap su un treno dell'Unitalsi (dal Calendario 2002)

L'INTERVISTA

RINALDO PAGANELLI *

Verso la giornata 2002: vita consacrata e santità



Dio misericordioso. L'importante è lasciarsi guidare e voler bene dal Signore. Oggi tutto sommato mi pare comunque superata l'idea di una santità riservata. Si è presa più coscienza dell'impegno dei laici, del fatto che hanno un carisma bellissimo, diverso ma importante quanto quello dei religiosi. Rimane vero, però, che c'è un cammino da fare. La santità non si raggiunge mai una volta per tutte.

Il Papa nella «Novo millennio ineunte» dice di porre la santità a fondamento della programmazione pastorale. Cosa significa?

Che nella pastorale non hanno valore solo i progetti o le opere, ma il puro amore che le accompagna, quali che siano le vocazioni di o-

gnuno. Noi monache testimoniamo questo attraverso l'impegno della preghiera e della vita fraterna: la nostra opera non consiste nel gridare, o in grandi opere, ma nel credere alla straordinarietà delle piccole cose quotidiane. Quando c'è un rapporto intimo con Dio, le opere diventano una cosa sola con il cammino di santità. C'è una simbiosi tra il fare e l'essere. È per questo che non si può pensare ad una programmazione pastorale «a tavolino»: se non c'è alla base un rapporto con il Signore si costruisce sul vuoto.

Come indicherebbe, in breve, la via alla santità?

È l'abbandono all'opera di Dio, più che contare sulle nostre forze.

Dio può fare grandi cose se lo lasciamo operare. Santità è ciò che rende felice un'esistenza: essa si oppone a frustrazione e malinconia, e mette in noi energia ed entusiasmo. Santità è vivere in pienezza: amare autenticamente, soffrire nobilmente, lavorare seriamente, godere profondamente.

C'è una pedagogia alla santità?

Non c'è una ricetta valida per tutti, ma è importante che uno si lasci interpellare da quello che vive per dare risposte adeguate. Importante è la figura della guida spirituale. Molte persone mancano di un aiuto per discernere la bellezza del progetto di vita che il Signore ha su di loro, e vivono il loro tempo nella «fatica». Questa sensazione è un ap-

pello, un sintomo della ricerca di felicità e gioia che il Signore ha messo nel cuore di tutti e che alcune persone, appunto, ricercano su percorsi non corretti, perché i messaggi che abitualmente ricevono non le aiutano a collocarsi dentro una progettualità che li riguarda personalmente.

Quale funzione può svolgere per questo la vita consacrata?

Testimoniare, con la vita fraterna, la gioia di seguire il Signore. La gente a volte si sente giudicata e allora si allontana dalla realtà ecclesiale. È importante invece far sentire che siamo un corpo unico che ha bisogno dell'interazione di tutti. Non c'è una gerarchia di vocazioni di «serie A» o di «serie B», ma il vivere questa compagnia con i fratelli in un modo più evangelico, semplice e schietto, che trasforma la vita. Non bisogna avere paura della santità alla quale siamo chiamati, e nella quale consiste il fine della vita cristiana. Nessuno può addurre scuse dicendo: «la santità non è per me, io mi accontento di poco». Nessuno deve accontentarsi di meno della santità.

* Dehoniano

BUSSETO Il 24 febbraio sarà presentato un nuovo allestimento della popolare opera di Verdi. Parla il regista Franco Zeffirelli

«La mia Traviata, quasi come un film» «Ogni parola, ogni esclamazione, ogni sussurro arriverà subito al pubblico»

CHIARA SIRK

Fervono i lavori a Busseto, dove, nel piccolo ed elegante teatro, la Fondazione Arturo Toscanini presenterà il 24 febbraio un nuovo allestimento de «La Traviata» di Verdi, con la regia di Franco Zeffirelli, e la direzione di Plácido Domingo. La settimana scorsa Zeffirelli era in teatro per una verifica sull'allestimento e, con grande gentilezza, si è reso disponibile ad un'intervista. **Maestro, dopo il suo debutto a Busseto, l'anno scorso, ad Aida, come realizzerà questa Traviata?**

Rifarò lo stesso esperimento dell'anno scorso. La mia scommessa è portare questi capolavori del nostro teatro lirico ad un pubblico più ridotto e concentrato, realizzando letture e analisi che altrove non sarebbero possibili. In posizione prioritaria metto il libretto, la storia, la recitazione, non a discapito del canto, certo, ma in una condizione parallela

e sincrona che purtroppo si perde nei grandi teatri. Nelle intenzioni dell'autore, invece, c'è sempre stata l'idea di raccontare un dramma in musica. I libretti erano importanti, fondamentali. Non a caso, ancora quando ero io bambino, si leggevano, per capire bene cosa succedeva e per seguire le storie, alcune bellissime, altre meno, sempre comunque interessanti, che ci venivano proposte in musica. Nel caso di Busseto la lettura del libretto non è così importante perché, data la dimensione minima in cui ci troviamo, il rapporto tra gli esecutori e il pubblico è così intimo che ogni parola, ogni esclamazione, ogni sussurro arriva al pubblico subito, come al cinema. È un esperimento che tentai l'anno scorso con l'opera apparentemente meno opportuna, Aida, lo voglio ripetere con Traviata che dovrebbe essere ancora più adatta in quanto è nata come



Franco Zeffirelli

dramma. Tutte le grandi attrici hanno interpretato una volta nella propria carriera «La signora delle camelie». Ora, qui, cerchiamo di rendere di nuovo questo rapporto tra teatro, pubblico e musica.

Trova cantanti all'altezza di perseguire questi

obiettivi?
È più facile con i giovani che non con i cantanti affermati, i quali, ormai abituati ad esprimersi con livelli vocali eccelsi, fatalmente trascurano il lato drammatico della recitazione, perché la voce comanda e deve per forza svilupparsi in decibel che

qui non sono necessari.

C'è un'idea particolare in questa Traviata?

È un'idea che perseguo ogni volta che mi avvicino a Traviata. Cominciai questa lettura per la prima volta con la Callas, a Dallas. Realizzarla in quel teatro, di duemila posti, era possibile fino ad un certo punto, per quanto la Callas, tra le sue straordinarie capacità, avesse quella di agganciare il pubblico nel minimo dei dettagli, come se fosse sempre sotto una lente d'ingrandimento. Poi ho rifatto Traviata con la Gaskia, negli anni Ottanta, poi al Metropolitan, all'Opera di Parigi, sempre in teatri grandi, e sempre seguendo quest'idea che mi veniva dall'impostazione musicale che aveva dato Verdi. Verdi inizia con un preludio molto malinconico, teso, sfinito. Mi sono chiesto: perché ha voluto iniziare l'opera mettendo bene in chiaro «non siete qui per divertirvi con le follie di Parigi, ma per vedere una creatura innocente che muore giovanissi-

ma»? Seguendo questo pensiero io dò una lettura a ritroso, quasi a flash back, in cui questa creatura morente rivede le fasi della storia infelice e straordinaria che ha vissuto. Per Busseto ho pensato una regia moderna, di luci e d'atmosfera misteriose, come se ci si muovesse in un acquario, nell'agnonia, però i momenti che hanno bisogno di calore, di festa, ci saranno tutti, ma non dimentico mai questo senso della fine che pervade l'opera.

Un'ultima domanda fuori tema. Se oggi dovesse fare di nuovo un film su Gesù, come lo rifarebbe?

Non le sembrerei presuntuoso, lo rifarei tale e quale. Fu un film che venne di getto a tutti e che impegnò una moltitudine di talenti. La qualità di coloro che furono chiamati a realizzarlo è insuperabile, era un insieme d'altissimo livello che non credo sia facile eguagliare. Quindi lo abbiamo fatto, ringraziamo il Cielo, e accontentiamoci.



AGENDA



Alemanni: «Overanta», corso di teatro in bolognese

Martedì avrà inizio, presso il Teatro Alemanni (via Mazzini 65), il Corso di teatro in lingua bolognese «Overanta». Il Corso, che avrà frequenza settimanale (martedì dalle 16 alle 18 o dalle 19 alle 21) sarà tenuto da Massimiliano Sassi e Alessandro Haddadi (nella foto) con la collaborazione di Luigi Lepri, esperto conoscitore della lingua e della cultura bolognesi. Per informazioni contattare Coròs di Morija Tomasi (tel. 051273450) oppure il Teatro Alemanni (tel. 051303609, giovedì e venerdì dalle 16 alle 19).

Insegnare la bioetica: mercoledì un seminario

Il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e l'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica in collaborazione con Aime e Uciim promuovono un Seminario di formazione su «L'insegnamento della Bioetica nella scuola, oggi». Il Seminario si terrà mercoledì, dalle 15.30 alle 18.30, all'Auditorium S. Clelia di via Altabella 6 a Bologna. Al saluto e all'introduzione del vescovo ausiliario di Bologna monsignor Claudio Stagni seguiranno le relazioni del professor Aldo Mazzoni, Ordinario di Microbiologia all'Università di Bologna, presidente del Cic e coordinatore del Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti» («Le grandi sfide della bioetica oggi e l'importanza dell'educazione del giovane»), della dottoressa Maria Paola Tripoli, dirigente tecnico Miur del Piemonte («La didattica della bioetica nel contesto normativo scolastico attuale: il ruolo delle "esperienze di eccellenza"») e del professor Andrea Porcarelli, presidente Uciim di Bologna, direttore Scientifico del Portale di Bioetica: «www.bioetica-vssp.it» («Strategie e strumenti per una didattica della bioetica»). Termineranno la giornata il dibattito e la presentazione di proposte operative. Il seminario è valido per l'aggiornamento del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, in quanto Uciim e Aime sono riconosciute dal Miur come soggetti qualificati per la formazione del personale della scuola (D.M. 78 del 27/04/01).

Scuola diocesana: corso su sussidiarietà e sanità

«Operatori a confronto» è il titolo che può essere assegnato al secondo modulo del corso «Sussidiarietà e servizi alla persona» promosso dalla Scuola diocesana nell'anno accademico 2001-2002. Il dibattito finora si è polarizzato su questioni di principio, ora si verificherà sul campo se la sussidiarietà è portatrice di vere novità. Saranno cinque confronti su altrettanti servizi sociali (sanità, scuola, assistenza, formazione professionale, accoglienza immigrati) tra operatori pubblici e privati. Gli incontri si terranno nella biblioteca dell'Aeca, in via Bigari 3, dalle ore 18.30 alle 20.30. Il primo confronto sarà sulla sanità. Parteciperanno: Fosco Foglietta, direttore generale Ausl Bologna Sud; Carlo Hanau del Tribunale del malato; Lorenzo Orta di Villa Bellombra, Bologna. Moderatore Francesco Spada, giornalista di Radio Nettuno Bologna.

«Giovedì della Dozza» La società israeliana

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Emanuela Trevisan Semi, docente di Lingua e Letteratura ebraica all'Università di Venezia parlerà di «La società israeliana».

Mostra di icone all'Antoniano

Da ieri è possibile visitare la mostra di Icone realizzate da Marzio Maccaferri, allestita nella Sala Mostre dell'Antoniano, in via Guinizelli 3. L'esposizione è aperta fino a domenica prossima, dalle 16.30 alle 19.30 nei giorni feriali, e nei giorni festivi dalle 10 alle 13, e dalle 16.30 alle 19.30. Informazioni allo studio dell'autore, tel. 051379152, via Del Lavoro 27.

Accademia Filarmonica: la nuova stagione

All'Accademia Filarmonica, sabato 26, alle 17, riparte la stagione. Il concerto inaugurale è affidato ad Alexander Romanovskij, vincitore assoluto del premio Busoni 2001.

COMUNALE Domenica prossima in scena «La dama di picche» di Cajkovskij Un'opera scura e moderna Jurowski: «Sarà un allestimento visionario»

(C.S.) Da domenica prossima, ore 18, fino al 3 febbraio, al Comunale di Bologna sarà in scena «La dama di picche» di Petr Il'ic Cajkovskij. Questo nuovo allestimento, coprodotto dal Teatro Comunale di Bologna, con la Welsh National Opera di Cardiff (dove ha debuttato nel settembre 2000) e il Den Norske Opera di Oslo, vede impegnati Richard Jones, tra i registi più apprezzati al momento, per la prima volta in Italia con una sua regia, e, sul podio, Vladimir Jurowski (nella foto).

Maestro Jurowski, le sue origini russe esercitano qualche influsso quando dirige opere come questa?

Sì, perché c'è una grande tradizione di cui mi sento parte ed è una parte importante della mia educazione e

della mia cultura personale. Cerco di portare questo repertorio in Italia, dove è molto amato, ma non è molto eseguito. A Bologna c'è già stato un altro grande direttore, Vladimir Delman, che ha portato l'opera russa, ma alcuni titoli mancano già da diverso tempo. Per esempio, la Dama di picche mi sembra manchi dagli anni Ottanta.

Ci può dire qualcosa di questo titolo?

È uno dei capolavori assoluti non solo dell'opera russa, ma dell'opera mondiale. È un pezzo di fine Ottocento, molto scuro, con qualche segno di neoclassicismo. Poi ci sono tante parti che sono già moderne. Cajkovskij non è considerato un compositore modernista, ma trovo che alcune sue cose sono state poi sviluppate da Stravinskij,

Shostakovic, Berg. Il testo dell'opera, di Puskin, non è in versi, come in Evgenij Oneghin, ma è un racconto, molto bizzarro, in uno stile che somiglia a Hoffmann. Racconta dell'ossessione per il gioco che lentamente s'impadronisce del protagonista fino a spingerlo alla pazzia. Cajkovskij rende la storia ancora più drammatica: nel racconto Hermann è solo intornato, qui invece si aggiungono una serie di suicidi e di morti e tutto finisce in tragedia. A mio parere ci sono altre opere che per filosofia sono molto legate a questa Dama di Picche, come Wozzeck di Berge Freischutz di Weber. Tutte trattano di persone che alla fine impazziscono. L'amore qui non vince mai, prevale una forza distruttrice che è descritta

nella musica, perché Cajkovskij era ateo, ma credeva negli spiriti e nel male incarnato, e, come altri artisti, era molto interessato alla vita dopo la morte. «La dama di picche» fu scritta per il teatro imperiale, il Marinskij, e coinvolge una grande compagnia di canto. Ogni interprete dev'essere di alto livello, perché il compositore ha lasciato una scrittura molto complessa. A tutti è richiesto un grande virtuosismo, anche se compaiono per poco. C'è un grande coro e un coro di bambini. È un divertimento per l'intera serata che coinvolge tutte le forze e le energie del teatro che sceglie quest'opera.

L'orchestra del Comunale come risponde a questo tipo d'impegno?

Secondo me l'orchestra di



Bologna ha gusto per questa musica, ma nella scrittura orchestrale di quest'opera, dal punto di vista timbrico e ritmico, si trovano parti incredibilmente complesse, quasi che il compositore non si sia curato, nei quarantacinque giorni in cui l'ha composta, del livello di difficoltà che stava raggiungendo. Per questo è necessario molto tempo per capirla, per studiarla e per dimenticarla, perché, quando suoniamo, non possiamo pensare alle

difficoltà. Ma sono molto sereno perché conosco bene l'orchestra e quest'opera, che non avevo mai diretta in Italia, fa parte di me.

Com'è l'allestimento?

L'allestimento è surreale, visionario e richiede che il pubblico abbia almeno letto la storia di Puskin. Quando si tratta di capolavori, non solo di musica, ma anche di teatro, ci vuole un pubblico preparato e spero che il pubblico bolognese sarà pronto a recepire questo spettacolo.

CINETECA Un omaggio al regista milanese, attivo dagli anni Quaranta, che esordì con apprezzati documentari d'arte Emmer, dal Beato Angelico a Carosello «Le storie di Cristo dipinte da Giotto sono pagine di grande cinema»

(C.S.) Nella rassegna «Tra fiction e realtà: il paradiso terrestre di Luciano Emmer», promossa da Scuola Nazionale di Cinema/Cineteca Nazionale e dalla Cineteca del Comune di Bologna, viene reso un omaggio al regista milanese, attivo dagli anni Quaranta, quando esordisce con apprezzati documentari dedicati all'arte. Nel 1949 realizza «I fratelli miracolosi», ispirato alle tavole dipinte dal Beato Angelico sui Santi Cosma e Damiano, e «L'invenzione della croce» con l'idea di narrare la Leggenda Aurea dipinta da Piero della Francesca. Poi, tra altri documentari e cortometraggi, escono una decina di film, tra i quali ricordiamo «Le ragazze di Spagna» e «Domenica d'agosto», quasi uno all'anno, fino al ritiro, attorno al 1960. «Guardi che non è così» ci dice Emmer «non ho mai fatto tanto cinema come in quel momento in cui, secondo tutti, avrei abbandonato. Ho fatto per vent'anni

Carosello ed era il cinema che mi piaceva di più, con tre persone, come all'epoca di Méliès, senza troupe faraoniche, senza tante sovrastrutture. Tant'è vero che prima di girare il prossimo film, l'ho pubblicato come un romanzo».

Perché?

Perché è più importante la narrazione. Ha presente Omero?, non che mi voglia paragonare a lui, ma prima di essere scritto è stato raccontato. Prima si comunica oralmente, dopo si scrive, e poi, degenerando, degenerando, si fa cinema.

Perché allora si è occupato in diversi documentari di pittura?

La pittura è cinema. Le storie di Cristo, sia come le raccontavano oralmente, sia come sono scritte nei Vangeli, sono come le ha fatte Giotto. Giotto aveva già fatto il film, io l'ho solo ripreso. Il percorso è sempre lo stesso. Il cinema era una conseguenza naturale.



Il regista Luciano Emmer

Fra Giotto e i suoi documentari sono passati alcuni secoli...

Hanno cominciato migliaia d'anni fa nelle grotte di Lascaux, io sono ancora un novellino nel raccontare le cose. Le immagini sono strettamente legate al linguaggio.

Tutto è nato quando l'uomo s'è fermato a coltivare, invece di correre in giro a cac-

ciare, e ha avuto tempo di raccontare le cose. Da lì è nato tutto, la pittura, la cultura, i miti, è nata l'idea di fermare quello che uno voleva dire, ma niente potrà mai eguagliare il racconto della viva voce.

Oggi pomeriggio, alle 15, lei è a Bologna, perché al cinema Lumière viene presentato il suo ultimo lavoro

ro, «Una lunga, lunga notte d'amore». Come ha deciso di tornare al lungometraggio?

Guardi che tra lungo e cortometraggio non c'è una grande differenza. È forse più difficile il corto. Ho fatto 2600 corti, considerando i Carosello, e, in due minuti, si può raccontare una vita. Adesso in televisione c'è una truffa. Invece di far vedere le vicende di una coppia o fatti tragici chiamano i protagonisti a raccontare. In realtà c'è solo un intrattenimento sulla base di storie altrui. Tant'è vero che tutti questi servizi sono firmati con il nome dell'operatore e il nome di chi ha curato il montaggio, sono veri film. Invece quello che io le dico ha bisogno della fantasia che trasforma e sublima il racconto. Non si racconta la piatta realtà, ma quello che la realtà suggerisce e fa nascere nell'artista, anche se non mi piace definirlo così.

E questo che ha fatto nel



POLITICA Il presidente provinciale Giuseppe Paruolo racconta il passaggio da cartello elettorale a soggetto politico unitario

La «Margherita», cantiere dell'Ulivo

I rapporti con la sinistra e con il movimento no-global alcuni nodi da sciogliere

«La Margherita tenta una nuova strada: trovare una sintesi che si offra come «cuore programmatico» per l'Ulivo». Così Giuseppe Paruolo, presidente provinciale di «Margherita-Democrazia è libertà» riassume la svolta della lista che negli ultimi giorni di dicembre si è costituita in coordinamento in vista di un soggetto politico unitario che dovrebbe nascere, nella sua forma definitiva, entro la fine di marzo.

Come risolverete la grana Udeur che a livello regionale ha avuto parole severe nei confronti del nuovo soggetto politico?

È vero che ci sono tensioni, che qualcuno ha paura di «lasciare la strada vecchia per la nuova». Però c'è una fortissima volontà di unità. Questo è il primo esperimento serio di unione di forze politiche diverse: traslochiamo in una «casa» più grande, in cui c'è spazio per tutti, e anche per altri che speriamo si aggiungeranno. Anche con l'Udeur, che pure ha deciso di non entrare da subito negli organismi della Margherita, i rapporti sono buoni e speriamo che presto si convinca ad unirsi a noi.

Qual è il Dna che vi caratterizza come forze centriste dell'Ulivo e cosa vi differenzia dalla sinistra?

La Margherita raccoglie forze che sono sempre state considerate di centro, ma guarda soprattutto al futuro:

certamente vi si riconoscono elettori moderati, ma pensiamo che possa anche essere il veicolo perché persone del centrosinistra in genere si impegnino. Potrà quindi giocare «a tutto campo», caratterizzandosi più per la novità che per l'occupazione di una «fascia» predefinita. Ciò che ci differenzia di più dalla sinistra dell'Ulivo è proprio questo: noi guardiamo più alla costruzione di qualcosa di nuovo, che all'eredità di un partito del passato.

L'egemonia dei Ds sembra al tramonto. Questo vi fa piacere o vi imbarazza? Cercherete anche a Bologna di diventare la nuova forza egemonica dell'Ulivo?

La crisi dei Ds non ci fa piacere ma neppure ci imbarazza. Loro sono di fronte alla necessità di interpretare il futuro in modo diverso dal passato: e stanno cercando, autonomamente e anche insieme alle altre forze dell'Ulivo, una via. Credo che la via che troveranno non sarà troppo distante da quella della Margherita. Quanto all'egemonia, non è questione di posti di potere: ma certo la Margherita ha un carico di idealità e una capacità di portare a sintesi che si propone con grande forza e fa sì che spesso le nostre proposte diventino patrimonio di tutto l'Ulivo.

Per i candidati sindaci di Budrio e di Porretta, tuttavia, avete dovuto accettare

STEFANO ANDRINI

il diktat dei Ds...

Budrio e Porretta sono solo due anticipazioni del prossimo rinnovo delle amministrazioni di tutti i Comuni della provincia. L'Ulivo deve proporre figure credibili in tutte queste realtà: e queste mi aspetto che siano espres-

samente una logica spartitoria va ad onore di una forza che come la nostra. Ci aspettiamo che la stessa logica venga seguita dagli altri quando la Margherita farà le sue proposte.

La vostra posizione sul movimento no-global sem-



Giuseppe Paruolo, presidente provinciale di «Margherita-Democrazia è libertà»

sione di tutte le forze dell'Ulivo. In questo quadro, abbiamo affrontato come Ulivo l'analisi delle due realtà di Porretta e Budrio, e insieme abbiamo deciso di candidare Sabatini a Porretta, e per Budrio si sta discutendo sulla candidatura di Castelli. Il fatto quindi che non si sia se-

bra ambigua...

È vero che non c'è ancora una compiutezza chiara nel rapporto con i temi che stanno dietro al movimento no-global, più che con il movimento stesso. La Margherita, proprio per il suo carattere di novità, più di altri deve saper interpretare la grande istan-

za che sta alla base del movimento no-global: un «governo» della globalizzazione. C'è una riflessione in corso: credo che alla fine nel nostro programma troveranno spazio le risposte giuste a questa istanza. Non vedo invece un'identificazione, ma solo un dialogo, con il movimento in quanto tale, e con alcuni leaders che cercano di basarsi su di esso per costruire una proposta politica. Così il «Bologna social forum» non si identifica secondo me con l'istanza profonda del movimento: è una parte di esso che fa scelte politiche a volte felici e a volte non condivisibili. E fra queste c'è la scelta di boicottare il congresso di An: noi non lo faremo, ma risponderemo sul piano politico.

La scelta di tacere, o addirittura di assumere atteggiamenti contrari, su certi argomenti che stanno a cuore alla Chiesa (ad esempio la libertà scolastica) per i cattolici della Margherita è una convinzione o un compromesso?

Parlando della scuola, c'è una polarizzazione: alcuni sostengono che la scuola debba essere completamente statale; la posizione opposta dice che ci dev'essere una libertà di scelta, ponendo sullo stesso piano qualunque proposta di insegnamento scolastico. Io personalmente (e con questo non intendo coinvolgere anche il resto della Margherita) vedo una terza posizio-

ne: un sistema pubblico che sa valorizzare le offerte formative che vengono dalla società civile, ma offre un progetto formativo comune. Credo che questa sia una posizione che rispetta le sollecitazioni e gli insegnamenti dei nostri Pastori, ma che ha una sua specificità.

Il «matrimonio annunciato» tra «La Tua Bologna» e la lista di Salizzoni vi preoccupa per la concorrenza al centro?

Non ci preoccupa: ci stupisce solo che ci mettano tanto tempo per passare dalle parole ai fatti. Noi siamo impegnati in un'operazione ben più complessa, e stiamo procedendo: due liste civiche, molto vicine e distinte quasi solo dalla diversità dei leaders, dovrebbero unirsi in modo molto più «naturale». Noi ci sentiamo «concorrenti al centro», nel senso che abbiamo delle proposte che riteniamo più valide delle loro.

Né voi né la Quercia sembrare poter fare a meno del contributo di Rifondazione...

Dovremo andare ad un confronto serio e vedere se ci sono le condizioni per un'alleanza operativa. Se ci sono, non vedo problemi: ma anche noi abbiamo le nostre condizioni da porre. E il rapporto con Rifondazione non può venire delegato a qualcuno: il dialogo lo fa l'Ulivo, e in esso la Margherita ha un ruolo importante.

SPIGOLATURE

Sull'ultimo numero del mensile «Focus» una giornalista eleva un peana ai «100 modi» di «far fare figli» che la moderna tecnologia consente o sta per consentire. Fivet «classica» e succedanei, fertilizzazione in provetta, spermatozoi a maturare nel testicolo di ratti, uova che, arricchite dei cromosomi di «una cellula qualsiasi, per esempio prelevata dalla pelle», saprebbero «spellere i cromosomi di troppo» (così sono già nati dei topolini senza bisogno di spermatozoi, proprio un bel vantaggio!), uova e ovaie congelate, uteri in affitto o addirittura artificiali (viene sottolineata la performance di un gruppo bolognese che ha fatto sviluppare per tre giorni in un utero umano chirurgicamente asportato per malattia un embrione: embrione umano o «cavia»? Ce n'è per tutti i gusti. Manca solo il listino prezzi, ma penso potrà essere fornito a richiesta. Risultato? La possibilità di «far fare» figli a chiunque, compresi single di ambo i sessi e di qualunque età, senza interventi se non strettamente tecnologici. Una vera pacchia per i «diritti civili» degli adulti e un vero decisivo «progresso»: il figlio come prodotto confezionato a richiesta del committente. Da bravo artigiano, il «procreatore» assicurerà la corrispondenza del prodotto secondo contratto. Come? Gettando il prodotto imperfetto, in questo caso embrione o fetto che sia. Eventualmente, perché no, anche neonato. Engelhardt, filosofo di questa nuova «splendida» era, lo scrive nero su bianco. Il suo ragionamento non fa una grinza: se sia il fetto che il neonato non sono «persona», così come per ciò stesso è lecito sopprimere il fetto, perché dovrebbe essere illecito farlo con il neonato dopo avere valutato il prodotto finito? Di fronte a questa realtà immediata e futuribile, e a mio modesto avviso disumana, giunge a proposito l'articolo pubblicato martedì scorso da «Avvenire». Lo psichiatra Vittorio Andreoli, ci parla della gioia come «percezione di sé dentro il mondo». Percezione di intimo benessere, peraltro fuggevole «anche perché risente di un mondo di dolore». Di fronte al mondo di dolore che questa delirante utopia ci propone, utopia di sorti supposte meravigliose e progressive trasferite dall'ideologia politico/sociale a quella scientifica, sarà sconveniente dichiarare l'intima gioia di scoprirsi cristiano?

Aldo Mazzoni, Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

INTERVENTO Parla Paolo Cavana, presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani sezione di Bologna

Giustizia e perdono, la «strana coppia»

Il messaggio che quest'anno il Papa ha pronunciato per la giornata mondiale della pace (1° gennaio 2002) presenta tutta una serie di spunti di riflessione che interpellano ciascun uomo e le istituzioni sollecitate del bene comune. Sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre, già dal titolo («Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono») si coglie tuttavia una particolare sottolineatura della valenza sociale del «perdono» in ordine alla ricerca della pace.

Si tratta di un tema sul quale proprio negli Stati Uniti è sorto in queste ultime settimane un acceso dibattito. Alle prese con gli effetti dei tragici attentati terroristici sulla psicologia collettiva del Paese, molte voci si sono levate per invocare atteggiamenti di perdono e riconciliazione di fronte ad una spirale di morte che non

lascia alcuna speranza per il futuro dell'uomo.

Di fronte alla decisa condanna del terrorismo internazionale e del fanatismo fondamentalista, può apparire paradossale l'accostamento tra la giustizia e il perdono come fattori ritenuti parimenti decisivi per la realizzazione di un ordine di pace. Abituati ad intendere l'amministrazione della giustizia, secondo i canoni della cultura illuminista e razionalista, come una fredda applicazione di regole astratte uguali per tutti, destinata ad affermare l'uguaglianza del cittadino («le ciotole») davanti alla legge positiva, può sfuggire all'occhio disincantato di oggi il senso di questo accostamento.

La giustizia è da sempre, nella società umana, oggetto di una funzione pubblica ritenuta essenziale per la conservazione dell'ordine

PAOLO CAVANA *

sociale, affidata a magistrati dotati di particolari poteri per imporre le loro decisioni nell'interesse della collettività, mentre il perdono è un atto personale che si consuma nell'interiorità della coscienza, anche se produce effetti sociali di grande rilievo nei rapporti personali; esso non viene «amministrato» ricorrendo, se necessario, alla forza, ma viene concesso (e accettato) del tutto liberamente come atto di autentica riconciliazione che nasce dal cuore dell'uomo.

Sembrerebbe pertanto di trovarsi su due piani diversi: quello della giustizia, affidata alla collettività per il ristabilimento dell'ordine sociale, e quello del perdono, atto di riconciliazione della singola persona vittima di un'aggressione alla propria

integrità, fisica e/o affettiva.

Sotto questo profilo sembrerebbe un parlare soltanto figurato quello del Pontefice, che nel messaggio invita le «famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale» ad aprirsi al perdono per «ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna reciproca».

In realtà anche il senso della giustizia si è evoluto e tende a pervadere ambiti e relazioni interpersonali che un tempo si ritenevano estranei al mondo del diritto.

L'idea del perdono, che è originaria del cristianesimo anche se disseminata nella saggezza di molte religioni e popoli, sottende l'accoglienza dell'altro, la capacità di riconoscere se stesso nell'altro persona: in definitiva il valore della «dignità della persona umana», che è oggi alla base della tutela dei diritti dell'uomo nelle Costi-

tuzioni contemporanee e nelle dichiarazioni internazionali.

Nella nostra Costituzione basti pensare, per provare quanto questa mentalità sia fermento attivo delle nostre istituzioni, politiche e giuridiche, alla tutela dei «diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2), ai compiti dello Stato sociale (art. 3, co. 2) e al principio della finalità rieducativa della pena (art. 27, co. 3): tutti principi che trascendono l'idea di una giustizia retributiva per cogliere il fondamento del diritto nel mistero dell'uomo, come risposta alle sue insopprimibili esigenze di libertà e di aspirazione alla verità.

Nelle parole del Papa pare di cogliere l'invito ad estendere questa rinnovata concezione del diritto, aperta alle istanze più profonde dell'uomo, dai confini ormai ristretti degli ordinamenti nazionali ai rapporti inter-



nazionali, che vedono come protagonisti gli Stati, i popoli e le istituzioni internazionali.

L'appello al perdono ed alla riconciliazione tra i popoli indica, in questo senso, una nuova tappa del processo di globalizzazione, che non significa soltanto reciproca dipendenza sul piano economico ma condivisione sempre più stretta di un unico destino tra tutti i popoli della terra.

* Presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani di Bologna



PACE: PAOLO MENGOZZI E IL MESSAGGIO DEL PAPA

La Commissione diocesana «Giustizia e pace», in collaborazione con l'Unione Giuristi Cattolici Italiani sezione di Bologna promuove un incontro sul tema «Non c'è pace senza giustizia non c'è giustizia senza perdono». Riflessione sul Messaggio del Santo Padre per la 35ª Giornata mondiale della pace». Relatore del convegno, in programma sabato alle 10 presso la sala dello Zodiaco nel palazzo della Provincia in via Zamboni 13 a Bologna, sarà il professor Paolo Mengozzi, (nella foto) giudice presso il Tribunale di prima istanza della Comunità europea.

Si riparla, purtroppo a sproposito, di tossicodipendenza, carcere e pene alternative. Quante polemiche ideologiche basate su informazione parziale e coinvolgimento di parte sono apparse sui media in questi primi giorni dell'anno. Questo il commento a caldo di Claudio Miselli, (nella foto di fianco al titolo) presidente dell'Associazione «Il Pettiroso» in margine alle notizie di stampa sulla possibile assegnazione a San Patrignano della casa-lavoro di Castelfranco Emilia.

Ma com'è realmente la situazione?

Intanto bisogna aver chiaro che i tossicodipendenti che stanno scontando pene detentive si sono macchiati di reati per i quali è legittimo il ricorso alla carcerazione: è sfatare l'opinione che possano essere in carcere solo perché consumatori di droga. Inoltre non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Il ricorso a pene alternative al carcere non è una novità, è infatti previsto dalle leggi vigenti. La vera novità sarebbe l'applicazione piena e non occasionale della legislazione vi-

Carcere, tossicodipendenza e pene alternative Miselli: «Nella casa lavoro di Castelfranco può vincere il principio di sussidiarietà»

gente con un maggiore coinvolgimento diretto delle comunità presenti sul territorio, ma a questo risultato si oppongono interessi di bottega (chi paga le rette?), mille difficoltà burocratiche frapposte dal sistema penitenziario oltremodo rigido e non collaborante con l'esterno, il prevalere del carattere punitivo della pena. Già nel corso della Conferenza sulla droga di Genova del dicembre 2000 l'allora ministro della Giustizia, Fassino, auspicava la collaborazione con il privato sociale per «svuotare le carceri». Poi non è successo nulla.

In compenso, la Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT), della quale fa parte il

L'INTERVISTA

Pettiroso, presente in 17 regioni con 51 Centri federati accoglie, nella sua Comunità, centinaia di tossicodipendenti che usufruiscono, pur tra mille difficoltà burocratiche, della pena alternativa prevista dalla legge. E tutto senza pubblicità o proclami!

Il possibile affidamento della casa lavoro di Castelfranco Emilia a San Patrignano ha suscitato non poche critiche anche da parte della Regione. Qual è il suo giudizio?

La legge 309 in materia di disciplina degli stupefacenti ha già previsto tutto dall'ottobre del 1990. La «custodia attenuata», (istituti carcerari idonei per lo svolgimento di programmi terapeutici socio-ria-

bililitativi), doveva essere, per il tossicodipendente, l'ambito normale per scontare la pena. Sono passati 11 anni e attualmente, in tutt'Italia, solo 5 istituti carcerari si sono attrezzati per dare risposta a questa disposizione di legge. Ben venga allora il progetto di aprire la struttura di Castelfranco. Speriamo solo che avvenga presto.

Vale la pena però ricordare che non si tratterebbe di dare al privato la gestione di un carcere, ma di attivare la collaborazione con uno degli enti ausiliari della nostra regione per la parte educativa e lavorativa che esce dalle competenze del personale carcerario. Piuttosto non si comprende perché il ministero non abbia coinvolto tut-



ti gli enti ausiliari attivando progetti di questo genere in tutte le regioni italiane. I Centri della FICT sono già pronti ad attuare sperimentazioni simili e alcuni sono già presenti con programmi specifici all'interno di strutture carcerarie.

Non tutte le comunità hanno apprezzato la proposta sul futuro della casa di Castelfranco. Dopo la riduzione del danno tra le comunità si apre un altro fronte di guerra?

Non vedo materia per il contendere. Attribuisco le obiezioni di alcuni responsabili di comunità, se fatte in buona fede, alla disinformazione, se in malafede, ad interessi ideologici. È fondamentale che il privato sociale sia coinvolto

in ambiti così delicati che riguardano il livello di civiltà al quale vogliamo porci nel risolvere i problemi del sistema penitenziario. Il principio di sussidiarietà dovrebbe vedere il pubblico sempre meno impegnato nella gestione diretta di quegli interventi che possono essere realizzati con maggior professionalità, economicità e risultati dalle imprese sociali del non profit.

Ritengo inutili le polemiche politiche che accompagnano questa notizia, perché la sterilità delle stesse rischia di distogliere l'attenzione dai concreti problemi legati alla novità e alla riuscita della sperimentazione. La tossicodipendenza è sempre più bisognosa di interventi costruttivi che tengano conto di quanto già fatto sia da parte del pubblico che del privato sociale. Auspico quindi la nascita di una sperimentazione purché avvenga nel rispetto del pubblico e di tutto il privato e non crei una sorta di concorrenza ma di piena ed efficace collaborazione, che prescinda da ideologie ma sia fondata sul recupero dell'uomo.

Stefano Andrini



INCONTRO

Oggi al Cuore Immacolato di Maria si terrà un incontro in preparazione alla «49ª Giornata mondiale dei malati di lebbra». Alle 10 Messa presieduta da monsignor Gaspard Muiso, vescovo di Kenge, nel Congo. Seguiranno il saluto del presidente nazionale Aifo Enzo Zecchini e l'intervento di Loretta Pecorini delle Suore missionarie dell'Immacolata del Bangladesh. Alle 12 testimonianze dal Brasile, dall'India e dal Mozambico. I lavori riprenderanno nel pomeriggio e saranno conclusi da don Gigino Savaroni, direttore del Centro missionario regionale.